ARENA
RIPARI AI DANNI
DEL PORTO DI MESSINA
VITTORIO EM. III

RIPARI

AI DANNI

DEL

PORTO DI MESSINA

RITROVATI

DAL REGIO CAMERALE, E SENATORIO

ARCHITETTO

GIANFRANCESCO ARENA

Detto fra gl' Accademici lo *Speculativo*

DISCORSO RECITATO NELL' AULA SENATORIA

ALLA

PELORITANA ACCADEMIA DE' PERICOLANTI

IN MESSINA)(MDCCLXXIX.)(

PER GIUSEPPE DI STEFANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL PRINCIPE

Della Real Accademia de' Peloritani Pericolanti, il Marchese D. AGOSTINO CARDILLO, detto il *FIORITO*, del Conseglio di S. R. M., anche come Protomedico Generale delle cose spettanti alla Salute in questa Città, suo Distretto, e Costretto, Ministro Sovraintendente della Real' Azienda, Giudice Privativo dello Scalo, e Porto Franco, Avvocato Fiscale della Regia Udienza, Regio Deputato per la Polizia di questo Porto ec. ec.

LO SPECULATIVO.

Chi mai più giustamente presentare io debbo questo mio breve Volume, che a Voi, Sapientissimo Principe, dalla di cui umanità fui prescelto a riferire lo Stato, ed i Deterioramenti, che soffre questo nostro gran Porto, ed a proggettarne i Ripari opportuni per la di lui conservazione. Io accogliendo ciecamente gli ordini, che di Real' Incarico vi degnaste communicarmi, comecchè ò sempre stimato troppo svantagiosi in Economia tutti i Ripari finora prestati ai danni di questo Porto, benchè per l'addietro mi sia convenuto uniformarmi ai pensamenti de' miei Antecessori, ora però, che mi si è aperto libero il campo di ope-

operare; sono andato in traccia de' veri, e più vantagiosi Rimedj, quali da me (per favore divino) ritrovati, temevo manifestarli per la novità del sistema, non conforme all' opinione comune; Voi però, Signore, colle maniere vostre amabilissime, con cui incantate i cuori d' ogn' un, che ha la sorte di trattarvi, m' incoragiste a proporli; e per il maggiore accerto del Real Servigio ne voleste trafilare i miei Pensamenti, sottomettendoli alla Censura della nostra Real Peloritana Accademia, ove degnamente presidete da Principe; dalla quale sendo stati minutamente esaminati, ed approvati, mi animaste di mandarlo alle Stampe.

Nell' atto addunque, di presentarli al Pubblico, stimo mio dovere mettere in fronte di quest' Opera il vostro rispettabilissimo Nome, perchè ogn' uno si avveda, che anche i Messinesi amatori delle Scienze, e del pubblico bene, hanno nella lor Patria un Mecenate impegnato a promovere le belle Arti, e patrocinare i Letterati.

Egli è di giusto, Signore, che sappia il Mondo, quanto raggionato è il vostro amore a prò di questa vostra Patria, quale Voi, non men, che il vostro degnissimo Genitore, avete sempre più illustrato coll' Amministrazione della più incorrotta Giustizia, e colla difesa delle sue Preeminenze: quant' utile il vostro impegno, perchè siano puntualmente eseguite le Reali Deliberazioni: Quanto grande il vostro fervore, per isprонare gl' Ingegni al discoprimento delle utili Verità: Quanto in fine il vostro zelo, per tuttocciò, che ridonda in utile della Società, ed in vantaggio del Real Servigio.

Effetti del vostro gran Zelo sono le tante premure, che fin dallo scorso Anno Voi mostraste a preservar questo Porto, che con raggione temevate, non poco deteriorarsi nella passata riggida Staggione, per il deguasto nelle Colline di tutti questi

cir-

circonvicini Torrenti: E non ostante le indefesse vostre fatiche, andando sù, e giù per l'osservazioni locali, e i tanti Ripari in sì breve tempo apprestati (senza de' quali maggior pregiudizio, ed interessi grandissimi sarebbonsi sofferti) l'animo vostro era sempre aggitato temendo notte, e giorno i Venti, le Tempeste, e le Inondazioni. E chi non vede la vostra vigilanza, con cui vi applicate unito agli altri Reggj Deputati, per consultare, e sciogliere gli ordini per le opportune providenze; con anche sorprendere i Faticatori, spronandoli alla Limpia del Mare, chiedendone spesso, ed esatto conto dell'operato. In somma l'Oggetto più grato delle vostre sollecitudini sembra essere la conservazione di questo singolar Porto.

Che perciò in vista d'un tanto Esempio, a vostri veneratissimi comandi anch'io affaticatomi, per quanto han potuto estendersi le mie limitate forze, spero ora da Voi, Signore, per tante replicate raggioni, che di volo ò accennate, che siate per patrocinare insieme colle mie Fatiche anche me stesso: E spento così in me ogni timore son sicuro, che tacerà la Maldicenza, e la Critica, vedendo uscire quest'Opera sotto i fortunati Auspicj di un Protettore così autorevole.

A 3. *Giugno* 1779.

La

LA Reale Accademia de' Peloritani Pericolanti, avendo passato il presente Discorso all' Esame de' Censori Accademici, ed avendolo riconosciuto ben meritevole di darsi alle pubbliche Stampe, dà la Facoltà all' Autore valersi del Nome Accademico.

Il Principe di Castellaci detto il Brillante *Segretario.*

PRELIMINARE

§. I.

1. DDIO Ottimo, Massimo, Supremo Creatore dell'Universo, ch'il niega, che abbia talmente disposte, e coordinate talune Creazioni del Vario, Utile, e Bello, che nelle innumerabili, e fra loro diverse Reggioni osservansi, quali sebbene nel genere naturale sian perfettissime, per adattarle però all'uman commodo, dati, a guisa d'un Capo Fabro, e sublime Architetto, i primi maestrevoli Colpi, riserbò il di più per il compimento, e conservazione delle sue Opere, all' Arte, ed Industria dell'Uomo? (*a*) dell'Uomo (dico) che

(*a*) *Ed in fatti Aristotele nel Post.* 1. *della Poetica lib.* 2. *chiaramente attesta essere l Arte quella, che perfeziona le Opere della Natura.* Ars multa complet, quæ efficere Natura non

a questo oggetto informato lo volle di un raggio di quella sua infinita Creatrice Sapienza; ed anzicchè sdegnarsi, si è più tosto compiacciuto Iddio, di veder le Imprese dell'Arte quasi quasi gareggiare quelle istesse ammirevoli della Natura, e per dir così, emendarne delle medesime le colpe, e le macchie, che co'l decorso degl' anni contraer doveano, e supplirne i bisogni.

2. Ditemi pertanto, dottissimi Accademici, acchè avrebbero giovato quelle Montagne donate da Dio, per essere depositarie di ricche miniere, se poi applicata non si fosse l' umana Arte a cavarne dalle cupi viscere i preziosi Metalli? Se non fosse sudata a spogliarle del vile ammasso d'ingente estra-

non potest; *e dir volendo, che la Natura, e le Arti si danno scambievolmente la mano, soggiunge* Natura multa complet, quæ sunt per Artem; & Ars multa, quæ sunt per Naturam: *siccome Demostene credè, che la Natura istessa fosse stata talmente creata da Dio, che senza l'ajuto dell'Industria umana nulla valesse; onde abbiamo di lui, presso Stobeo, che* Artem Natura ipsa requirit; *e Quintiliano nel lib.* 2. *ci fà sapere essere le Arti un compimento di ciò, che cominciò la Natura.* Omne, quod Ars consumavit, a Natura duxit initium; *giacchè ciò che nasce, naturalmente resta rustico, ed incompleto, come accennò S. Girolamo* Omne, quod nascitur rusticum putatur *se dall'arte non viene ridotto alla sua perfezione.*

estranea materia, e se finalmente non ne avesse da' medesimi ricavate le più vive, e nobili manifatture? Acchè prò tutta la feconda Terra, e l' ampiissimo Mare; se l'umana Industria non avesse ereditata la Zappa del commune Progenitor penitente, e ritrovata non si fusse la perfettissima Arte nautica, e le tante ingegnose maniere di Pescagione? In somma nel maggior dono, che potè fare Iddio all' Uomo, in stampargli nel suo volto il lume della spirituale raggione, e delle natìe inclinazioni, resta quasi indeciso, se per vantaggi d'una moderata morale si debba più a' raggi d'un tal lume, ed inclinazioni, che all' Opera, ed allo Studio dell' umana educazione.

3. Tanto è vero, che questo divino Artefice volle cooperatrice l'umana Industria in tutto il Creato, che persuasa l'universa Gente di sì fatta altissima Providenza, eccola tutta intesa alle nuove invenzioni dell' Arte, ed alla promozione delle medesime (*b*). A questo aspira ogni Re-

 pubbli-

(*b*) *Che sarebbe divenuta la Terra, quali sarebbono gli uomini senza l' industria, senza le Arti, e senza le Scienze? Quali vantaggi non à ella recati la sola Agricoltura ordinata dal medesimo Iddio ai primi nostri Parenti, e quali utilità non re-*

ca

pubblica nell' inſtituire le dotte adunanze, ed in remunerarle co' ricchi premj; e queſto ſempre hanno inteſo i più ſaggi Prencipi in votare per ſino gli regii Erarj, perchè poteſſero, mercè l' impegno dell' Arte, cuſtodire geloſamente, ed ove è poſſibile, vieppiù ingrandire que' preggj, che loro han toccato in porzione nel diſtribuire i doni ſuoi la Natura.

4. E quì potreſte Voi; Eruditiſſimi Accademici, confermarvi sù tal verità, con riflettere le Storie delle antiche Monarchie, che unendo alle opere della Natura, quelle dell' Arte, ebber la gloria, ed il piacere di cangiar condizione i loro Stati (c).

5. Ma

ca ella al Genere umano? che ſtandone ſenza, goder non potrebbe, ſe alle ſole forze della Natura abbandonaſſe le Terre; ell' è di cotanto profitto, e di neceſſità così grande, che le Nazioni iſteſſe Idolatre ne hanno attribuita l' invenzione alle loro divinità. Celebri per queſta ragione furono Oſſiride *nell' Egitto*, Triptolemo *nella Grecia*, Saturno *nel Lazio*, Cerere *nella Sicilia; ed in queſto illuminatiſſimo Secolo, conoſciutone il preciſo biſogno, la Pubblica Autorità in tutti i Regni, ed in tutte le Repubbliche, ſi è in di lei favore dichiarata.*

(c) *A detta di un Autore del ſecolo preſente;* uno de' gran vizzj dell' Iſtoria è il dipingere gli uomini molto più dalla parte cattiva, che dalla buona; dappoichè ella par, che non intereſſi, ſe non ſe pelle rivoluzioni, che accadono ne'

Re-

5. Ma ſiccome più dagli antichi vagliono i nuovi eſempj, e la più recente ſperienza; ſi conſideri perciò la Città (per ometterne tant' altre) di Trieſte, qual ella fù dal ſuo naſcere? qual oggi oſſervaſi a di noſtri? quanto ella deve alla Natura, quanto reſti altresì tenuta all' Arte? Dalla prima non ricevè ella, che quel ſito in un angolo del Mondo, e dell' Adriatico Mare; per cui ſembra piuttoſto, che fra tutte, foſſe poſta in non cale, e quaſi in dimenticanza, per eſſere ſoltanto viſitata da que' miſeri Legni, che, come rifiuti delle tempeſtoſe maree, colà sbalzati ſi foſſero; quandocchè dall' Arte riconoſce quell' Emporio, per cui per ogni dove, e di là de' Monti ſi è collegato con indiſſolubile no-

do

Regni, e nelle Repubbliche, allorchè i Popoli, non potendo eſſere ſufficienti a ſe medeſimi, pigliano parte negli affari de' ſuoi vicini, o laſciano, che i vicini prendano parte nelle loro, ed ella non illuſtra una Nazione, ſe non quando è già nella ſua decadenza. Noi abbiamo (*dice egli*) molte Iſtorie eſatte dei Popoli, che ſi deſtrudono, e ſolo ci mancano quelle de' Popoli, che ſi moltiplicano, e ſono aſſai felici, e molto ſaggi per non dar mottivo di parlare di loro; *ma ſe bene, per il paſſato, ſiaſi ſofferta una tal diſgrazia, i ſavj Filoſofi de' noſtri tempi hanno a ciò proveduto*. *Celebre è l'* Iſtoria filoſofica, e Politica dello ſtabilimento, e commercio dell' Europei nelle due Indie, *data in luce nella Franceſe favella in Amſterdam il 1773., e tradotta nell' Italiana in Napoli*.

do il ricco copioſo Commercio colla noſtra Italia; poichè avendo ſuddetta Città la ſorte di cadere ſul legitimo Dominio dell' Apoſtolica Eroina, gloria del preſente Secolo, Norma per pietà, zelo, e ſaggezza de' Prencipi, la Degniſſima MARIA TERESA Madre della noſtra feliciſſima SOVRANA, acquiſtò dall' Arte la ſuccennata condizione, per cui procurare, ha dovuto accorrere la ſaggia Principeſſa colla profuſione d' immenſi Teſori alla ſtruttura d' un ſicuriſſimo Porto (d).

6. E ſe tale impreſa dell' Arte, e l' ingente diſpendio d' un regio Erario non può, ſe non, con univerſal plauſo, encomiarſi dalle più ſavie Nazioni; (quando per altro non ſono l' una, e l' altro inteſi, che a promovere un picciol dono, che la Natura avea colà depoſitato;) quanto più ragion vuole, che a tutta forza s' impegnaſſero, ove tra ſingolari preggi, il più ammirevole vi ha conſegnato l' iſteſſa Madre Natura? Egli è queſto il *PORTO di MESSINA* (ſe meglio non vogliam dire il *PORTO di tutta la SICILIA*) di

cui

(d) *Quale ſia ſtato il cambiamento Politico, ed Economico della Moſcovia dopocchè Pietro il Grande coſtruſſe* Pietroburgo; *egli è facile rilevarſi da tutti coloro, che non ignorano le Iſtorie de' noſtri tempi.*

cui a considerarne il suo natio nobilissimo essere, forz' è pria riflettere alle condizioni dell'Isola; indi il sito, che nella medesima sortì; (che è quello appunto, che a noi in sorte toccò per felicissima Patria); e così se ne rileveranno infallibilmente i suoi distintissimi preggi, che tanto interessano non che solo i propj Abbitanti, e quegli tutti dell'istessa Isola, ma in oltre dell'Universale Navigazione. Poicchè avendo Iddio così fondata la Sicilia, che per la ricca ubertà d'ogni genere più importante, e prezioso (*e*); rispettabile si rendesse,

(*e*) *Strabone nel lib. 6. scrivendo della Sicilia disse*: Siciliæ præstantiam ab omnibus prædicatam, qui eam non cedere Italiæ laudibus pronunciant, quid attinet dicere? immo frumento, melle, croco, aliisque rebus quibusdam vel anteire eam Italiæ dixeris. *Le sue Produzioni di Grano, Olio, Seta, Vino, Miele, Manna, frutti di Mandra, ed altro al num. di 60. sono descritte da infiniti Autori. Silio Italico così di lei canta nel lib.* 14.

Multa solo virtus: jam reddere semen aratris,
Jam Montes umbrare olea: dare nomina Bacho;
Cornipedemque citum lituis generasse ferendis;
Nectare Cecoprias Hyblæo concedere ceras.

Basti per tutti la descrizione fatta dal P. Atanasio Chircherio nei suo mondo sotterraneo nella Prefazione: Siciliam ingressus, istius modi, quod tot jam votis exoptaram, Naturæ sub mira rerum varietate se explicatis, theatrum assecutus sum; dum-

deffe, e ricercata dalle più remote Nazioni, sembra, che a bella posta l'avesse dovuto situare in quella parte, che più vicina all' Italia, e che bagnata dagli due Mari, Tirreno, e Jonio, in mezzo quasi restasse al gran traggitto del Ponente, e Levante.

7. Or in questa situazione, in cui si è la nostra Sicilia; se non già dal caso, ma da saggissima providenza volessimo, che le si fosse fabbricato un maestoso prospetto con nobile in-

---

dum quidquid in toto Geocosmo mirum, rarum, insolitum, atque admiratione dignum occurrit, in hoc, veluti in epitome quadam, sagacis Naturæ industria contractum comperi: *E nel lib.* 5. *sect.* 3. *cap.* 5. §. 8. replica = In Siciliam calamum convertam, in qua, quas Natura alibi sparsim ostendit divitias, eas in hac Insula, veluti in parvam quandam epitomen, contraxisse videtur. *Ed il Celebre nostro Tommaso Campailla facendo ammirare al suo Adamo questa felice terra, così fa ch' egli parlasse cant.* 8. *stan.* 70.

Questa quì, dice Adam, Terra a me pare
De' miracoli il regno, e de' portenti:
In ver Natura unì di sue più rare
Opre i misteri asconditi, e latenti.

Vedasi, ne' nostri tempi, ciò, che scrissero il Conte di Zinzindorf nelle sue Memoires sur le Royaume de Sicilie; *inserite nel* Voyage en Siciliæ &c. de Mr. le Baron de Riedesel; *stampato in Lausanna* 1773., *e nel* Voyage en Sicilie, e Malte de Mr. Bridone membre de la Societè Royal de Sciences de Londre a Neuchatel 1776.

ingresso, ed un primo commodo felicissimo Albergo da stanzarvi tutti quei, che le si accostano, o per immettere, o per estrarre Mercanzie, o almeno per ricovero, o sia rinfresco negli incontri della Navigazione; non potea altrove essere, che in quella parte, che guardata più da vicino dall' Italia, dove l' Amorosissimo nostro SOVRANO, sempre intento al vantaggio de' suoi Popoli con ingente disborso ha ordinato precedervi la magnifica strada, che dalla Capitale di Napoli conduce per tutta la Calabria, e và a por termine dirimpetto al detto ingresso del Regno, si rende per pochi passi accessibile, e di un raguardevole Prospetto; ed in quella parte altresì, ove tutti quasi i Legni son costretti tragittarvi. E questo appunto è quella parte di Sicilia esposta all' Oriente, che de' tre Promontorj del suo Triangolo il *Peloro* appellasi, o sia il *Faro* dirimpetto alla Calabria inferiore per un Canale, che vero stretto deve dirsi; giacchè distante è da quella, ove tre, ed ove non più, che otto miglia.

8. Questo Stretto per quanto sia a portata per accertare la suddetta Navigazione; altretanto però per le periodiche crescenze, e ritorni dell' acque, e per molte voraginose Sirti, che in varj differenti Filoni lo tagliono; così malagevole si rende a Naviganti, che fino ad impallidire i più bravi

del mestiere costretti si veggono a mendicar della Guida, e spesso spesso ad anelar l'asilo (*f*).

9. Grazie però alla provida Natura, che tralle furie de' rabbiosi Mostri detti da' Poeti *Scilla*, e *Cariddi* (*g*), in mez-

zo

(*f*) *Pelle costanti leggi d' Idrostatica, debbono i fluidi accelerare il loro moto qualora, nella istessa quantità, e nel medesimo tempo, scorrer deggiono da un alveo più ampio, per uno più ristretto; quindi ne avviene, che* le Correnti *siano più forti, e veloci nello Stretto, o sia* Canale di *Messina, che pella irregolarità delle Spiagge obbliga i Filoni dell' acqua a rifrangersi, e formare delli vortici, e delli irregolari movimenti nelle acque. Ma non è poi vero, che sia questo mare così terribile, come lo hanno voluto far comparire quei Scrittori, che senza scostarsi dalla loro Patria, nè dal loro Gabinetto, scriver vollero i Fenomeni della Natura, che succedono nei differenti luoghi di nostra Terra. Sò che Omero, nell' Odissea lib.* 12., *ed Apollonio nell' Argon. lib.* 4. *lo chiamarano* Orrendum; *ma costoro eran Poeti, ed è proprio de' Poeti lo esagerare, ed il fingere. Compatisco Plinio, che nel lib.* 3. *cap.* 8. *lo chiamò* verticosum; *perchè forse trovandolo in tempesta, così lo sperimentò al suo passare; ma come compatire tanti, e tanti altri, che senza mai vederlo l' han chiamato* impraticabile?

(*g*) *Da ciò, che abbiamo detto nella nota precedente, è derivato l' abbaglio di tutti coloro, che hanno creduto il vortice della nostra* Cariddi *essere uno degli Assorbenti, ed Eruttanti. Omero fù il primo, che inciampò in tale errore nella sua Odissea lib.* 12. Ter enim agerit quotidie, terque assorbet. *Ovidio, imitando il Poeta Greco, scrisse il medesimo nel lib.* 4.

de

zo alla lunghezza di sì formidabile Canale vi gettò una lingua di Terra, che piegata a guisa di Falce vi forma un profondo, e sicurissimo Porto, il di cui recinto, che più di tre miglia abbraccia contornato si vede da un alto, ed aggiato lido, che tale nè per fortissime Rocche si alza, per cui rompere potessero co' fatali urti il Legno, nè per froscia, e sciolta Sabbia, in cui l'incaglio temer si dovesse, ma solo per un saldissimo, ed insieme morbido impasto, che per qualunque impetuoso urto nè con durezza fortemente resiste, nè con fralezza vi cede.

10. E siccome i venti più perniciosi, che possono vessare la pace d'un tal Porto, e mettere per sino in dubbio la sua sicurezza sono gli Australi, eccovi perciò la suddetta lingua, o sia falce di terra, che quì appunto con validissima spalla ne fà difesa, ove più gagliardi infuriano i cenna-

de Ponto eleg. 10. Ter licet epotet, ter vomat illa fretum; *e dopo costoro infiniti altri scrissero lo stesso, senza mai aver veduto il* Canale, *nè il* Vortice *di Messina, d'onde poi n'è derivato l'insussistente adaggio*: Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim. *Chi volesse una distinta relazione di questo Vortice, potrà leggerla nelle* Lettere del Sig. Aldo la Grane *stampate in Livorno presso Anton Santini, e Compagni* 1757. *alla XV. e XVI.*

ti Venti, lasciando frattanto aperto il varco all' ingresso dalla parte opposta d'onde spira l' Amico sempre, e fedele Greeale (*).

11. A tutte queste felici condizioni, che gode la finora descritta principale Porta della Sicilia, non si lasciò inoltre dalla Natura di aggiungersi quell' altre d'un purissimo Aere, d'un dolce, e temperato clima di amene, e verdi Campagne di una più vaga simetria di Colli, e di fecondi Terreni, d'onde felice, ed abbondato stanzar potesse il forestiere, che vi si appressa.

12. Qui godesi la tanto rinomata Iride Mamertina, detta volgarmente fata Morgana (*b*). E tralasciando tant' altri preggj, de' quali il Sig. Matarozzi in un suo discorso

Acca-

(*) *Il modello in grande di questo Porto, e della Città tutta, costrutto in Messina, di real Ordine, può osservarsi dai Curiosi nella Real Corte di Napoli, ove fù, in quest' anno spedito.*

(*b*) *Vedasi il Discorso fatto nell' Accademia de' Pericolanti Peloritani dal P. Domenico Giardina nel 1643., arricchito di varie note dal Pubblico Professore di Filosofia, e Matematica Andrea Gallo, e stampato nel Tom. I. degli Opuscoli Siciliani. Questo Fenomeno si è fatto sovente vedere ne' nostri tempi, come fù li 11. Agosto 1761., li 17. Giugno 1763., e li 18. Agosto 1768. di qual' ultimo altro Accademico discorso trovasi negli atti M. S. della accennata Accademia fatto dal suddetto Professore.*

Accademico, ed il Sig. di Marchese in altro suo, sulle vere qualità di Messina, e molti altri Scrittori (*i*) appena sazj ne han pubblicato le opere; sopra tutto però, e da notarsi quello, che in tutta la sua ampia contrada vi ha trovato la nobil Pianta de' Celsi la propia Matrice, per cui è più ricco, e più squisito ne proviene l'opificio di quella Seta, pella quale sollecito, e bisognoso si accosta alla nostra Isola l'estero Commerziante.

13. Ed eccovi posta tutta in veduta l'Opera non già del Caso, ma della provida mano del Sapientissimo Artefice nella magnifica, e commoda costruttura dell'Ingresso in questo Regno, riserbandone intanto all'Arte il preggio, che valendosi di queste natìe disposizioni potesse ella disputare, se debba dirsi più suo, che della Natura il Portento infra i maggiori dell'Europa; per cui il Poeta ebbe meritamente a cantare, col seguente.

SO-

(*i*) *Leggasi il P. Samperi nella sua* Messana Illustrata, *il Reina della* Storia di Messina, *ed il Gallo nel* Prodromo *agli* Annali *di sua Patria*.

SONETTO.

Sorge in Teatro, e l'è Corona un Monte,
Cui l'Alba imperla, e'l primo Sole indora,
Città, ch'il Cielo, e'l Mar, mentre innamora
Il Mar il piè le bacia, e'l Ciel la Fronte.

Quinci rompe il Tirren'l Jonio a Fronte
Sol per lei vagheggiar l'Onda sonora,
Quindi a vederla par, ch'Italia ancora
Affretti i Colli, e sopra il Mar sormonte.

Per lei s'arma Orion di Stelle d'oro,
E ove custodirla entro sassoso laccio,
Cariddi, e Scilla incatenò Peloro.

Perchè in trofeo del lor più alto impaccio,
Qui s'avvider, che stanche, al gran lavoro,
Posò l'Arte la man, Natura il braccio.

14. E quì non vedo ove inculpare l'umano impegno, che avesse forse omesso di necessarie, spiritose altresì, e superbe produzioni; donde, e più culto, e più commodo, e più scevero di ogni pregiudizio si rendesse un tal luogo.

15. Sin da principio, che fu occhiato da' primi Abbitanti dell'Isola si vidde sempre promosso dall'Arte in guisa, che già per ambizione, non che tanto di ammirarlo, ma in-

sin

ſin di poſſederlo era il berſaglio delle ſtraniere Potenze alla bramata concquiſta (*k*).

16. Poteſſe io quì oltre il dovere del mio iſtituto ſtendere il diſcorſo, e rimontare più alto la Storia riandando ſin alla fondazione della noſtra Città, che farei toccarvi co' mani, che neppure i tempi più barbari laſcioron di cooperare alle creazioni della Natura nel ſuo inſigne Porto. Ma ſiccome baſta all'intento, che vi faceſſi riflettere a tutto quello, che ne' noſtri tempi poſſiam oſſervare di avere contribuito l'Arte, impegnata dalla parzialità de' Sovrani, e dallo Studio degli Abitanti; perciò vi prego ad ordinarmi, che coſa vorreſte, per cui più ſicuro, e commodo, più utile, e finalmente magnifico poteſſe renderſi.

17.

(*k*) *I Zanclei*, *i Meſſenj*, *i Mamertini ſuccedendoſi*, *negli antichi tempi*, *gli uni*, *a gli altri*, *furono i primi*, *che gareggiarono per poſſederla*. *I Romani poi*, *ambizioſi d'impatronirſi della Sicilia*, *venendo in Meſſina*, *co'l preteſto di opporſi ad Jerone*, *che la combatteva*; *ſi aprirono la ſtrada alle conquiſte dell'Africa*, *e dell'Aſia*, *ed al poſſeſſo di queſto Regno*. *Dopo la invaſione de' Saraceni nel* 1058., *il primo a porvi piede fu il Conte Roggero Normanno*, *che con l'ajuto de' Meſſineſi liberò la Sicilia dalla tirannide Maumettana*; *indi paſſando ſotto i varii Governi de' Suevi*, *degli Aragoneſi*, *degli Angioini*, *degli Auſtriaci*, *e de' Borboni*, *ebbe la ſorte di vederſi governata dal Glorioſo Monarca Carlo III. oggi Rè delle Spagne*, *ed ora dall'invitto Ferdinando IV.*, *che Iddio ci conſervi*.

17. Eccovi, a preservarlo da nemiche invasioni la Batteria di Porta Reale Bassa, il Salvadore, la Calcaja, la Lanterna, tutto il Braccio di S. Raneri, la gran Cittadella, il suo avvanzato Bastione, e Cortina di D. Blasco, tutte le fortificazioni in giro della Città, siccome ancor da lungi i due Forti di Gonzaga, e Castellaccio, intenti tutti sono ad allontanar qualunque più temerario attentato, sia da Mare, sia da Terra.

18. Difeso, e sicuro dalle tempestose Onde, e Venti nocivi lo rendono le alte Muraglie delle anzidette Fortezze, la foltissima, e vaga Selva di Terranuova, il gran Palazzo Reale, tutta la superba Palaziata.

19. Tutto il commodo poi gli prestano il famoso Lazzaretto i gran Magazini di Porto Franco, la machina della Mancina per l' accommodo delle Navi travagliate, il gran Fanale, che addita a Naviganti nelle Tenebre, non solo gli orrendi Vortiei da sfugire, ma anche l' ingresso del loro desiato asilo. Dippiù la lunghissima stesa della Banchetta, o sia Molo per facilitarne il traggitto delle merci; sù di essa nobilissime Fontane, Sbarcatoj, Sedili, Colonnette &c.

20. Talmentechè un tal complesso, che forma la vaga veduta di questo gran Teatro maritimo, non solo sorpren-

de

de chiunque lo mira; ma anche cinge esso Porto adorno, e per ogni dove difeso: Oltre poi la gran disposizione, e capacità per maggiormente vantaggiarlo a segno, che non vi saria certamente chi potrebbe fra tutti i Porti uguagliarlo (*l*).

21. E quando per ultimo totale compimento si vorrebbe una Tarsina da ricettarsi i Legni per isvernare disabigliati; siccome ancora un'Arsenale per la fabbrica de' novi, io vi trovo nell'istesso Porto dataci dalla Natura l'opportuna attitudine; ed altresì l'antica industria avervi ad arte lasciati alcuni vestigj, che per imprenderne il proseguimento, e la perfezione dell' Opera non vi bisognarebbe, che un cenno del generoso **Sovrano**; purchè sii inteso della magnifica, e neces-

(*l*) *Vidde Messina, nel suo Porto, ancorarsi sicure numerosissime Squadre; e per lasciar da banda le antiche; ammirò nel* 1190. *la formidabile Armata Navale di Filippo Re di Francia, e Riccardo d' Inghilterra, che alla concquista della Palestina ne andava; nel* 1521. *quella di* 211 *Galee comandata da D. Giovan d' Austria, allorchè ritornò vittorioso dalla battaglia di Lepanto; nel* 1525. *quella di Carlo V. Imperadore, che trionfante ritornava dall' Africa, e per tacere le infinite altre nel* 1716., *e* 1717. *per ben due volte, la copiosissima Armata Navale di* 80. *Galee, ed altrettante Navi, quì radunatesi pella spedizione della Sacra Lega destinata a liberar Corfù dall' invasione de' Turchi.*

faria Impresa, ficcome mi auguro, che potrei di leggieri addimoſtrarvi; qualora dall'importanza, per cui quì mi ritrovo paſſar ſi voleſſe a queſt' alta niente men rimarchevole (*m*).

22. In ſomma sì dalla Natura, che dall'Arte in ogni tempo impegnata in vantagiar queſto Porto, ne reſulta dell' iſteſſo quell'alto merito, che per poco, che ſi traſcuraſſe della dovuta cuſtodia ſi tirerebbe dagl'eſteri Paſſaggieri, e da ogn'altro, che ſapeſſe conoſcerlo le più ingiurioſe rimoſtranze, e la più lagrimevole compaſſione. Locchè non avverandoſi in un cuore troppo vegente ſull'importanza de' ſuoi Dominj qual'è quello del noſtro feliciſſimo SOVRANO (che Dio guardi) (*n*).

23. Og-

(*m*) *Due furono gli Antichi Arſenali di Meſſina, l' uno poſto dove oggi la Contrada conſerva tuttavia un tal nome, e l' altro fra il Salvadore, e la Lanterna, come vedeſi nella Medaglia battuta a D. Ferdinando Caracciolo Duca d' Aerola, e nelle Carte antiche di Meſſina; ma il ſito, che oggi ſi propone non è più lo ſteſſo, e deſignato in parte più commoda, e meno diſpendioſa. Locchè ſarebbe di non poco vantaggio anche, perchè la vicinanza della Calabria, che provederebbe la legname neceſſaria a tali opere, non meno che la Sicilia, lo renderebbe l' Arſenale più inteteſſante d' Italia.*

(*n*) *Il Sig. Duca di S. Martino Sovraintendente de' Porti di queſto Regno, la di cui vigilanza niente traſcura di quanto eſſer poſſa*

23. Oggi di Real incarico mi viene ordinato ricercare, e spiar minutamente quai siano i danni, che ò dalla Natura, oppure da trascuranza abbi contratto il Porto di Messina, per indi a tutta forza adattargli gl' opportuni rimedj; perchè così diminuita giamai si vedesse la sicurezza, il commodo, e per fino la magnificenza del medesimo.

24. L'importanza dunque, che da più Secoli hanno versato Messina, e sollecitato in ogni tempo i suoi Sovrani; penetrando oggi, sopra tutti, il Real animo del medesimo nostro Padrone, e quì mi obbliga a comparire, si è quell' appunto, che un sì nobil Gioello, che finora così di volo ho saputo sommettervi, và egli sensibilmente deteriorando nella sua ampiezza, e fondo per alcuni pregiudizj, rimastigli dalla sua formazione.

§. II.

Stato di Deteriorazione del Porto di Messina.

1. I Danni, che prima vista si sono in ogni tempo osservati dagl' Ispettori, sono quei prodotti dai due Torrenti,

 che

possa di Pubblico Bene, e di gloria al Monarca, che ci governa, diede sù di ciò un particolare incarico a questa Ill. Deputazione del Porto affine di rintracciare i mezzi più proprj per la di lui conservazione, e sicurezza, con Lettere de' 26. Gennaro 1779.

che lo dominano, cioè quello della Bozzetta, e quello della Porta di Legni.

2. Il primo per suoco, che si avanzano le Pioggie raccoglie dalle arenose imminenti Colline dette *Scirpi* grandissima quantità di terra, che entrando dalla Porta Bozzetta traversa la Città, e và a scaricarsi nel mezzo del Porto alla Porta de' Cannizzari, dove spesso non bastandogli la capicità di quel ricettacolo appostatamente fattovi, forma una lingua di terra dirimpetto al Forte del Ss. Salvadore con restringerli notabilmente la Foce.

3. Il secondo, che dalle Colline dette *Viaggi* scende ben carico di terra entra in Città per la Porta di Legni, e deponendo per il suo Alveo dominante il livello della medesima Città traversa la gran Piazza d'Arme di Terranova, e con sommo pregiudizio della Real Cittadella và a sboccare nella spiaggia di Mar grosso fuori, nel Canale sotto la Cortina di D. Blasco, semprecchè discretamente correrà incassato fra' suoi argini; ma rotti, e sormontati questi abbandonando il propio letto atterra prima le Strade, e Piazze di essa Città, e poi le si scarica dentro il medesimo Porto, come era un tempo.

4. Trascinano questi un'ingente Sabia, di cui per quanto

sem-

ſempre nelle continue Alluvioni, ſe ne ſpogliaſſero, tuttora ineſauſte ne van le riſpettive Colline, da cui ſcendono i ſudetti due Torrenti.

5. Incomparabilmente maggiori però ſono i danni, che recano tutti gli altri Torrenti; cioè quello, che ſcende dall' Eremitorio di S. Maria di Trapani, l'altro, che viene da S. Michele detto di S. Maria di Gesù, l'altro di S. Nicandro, quello del Santiſſimo Salvadore de' Greci, e tutti gl'altri in ſeguito ſparſi per la lunga Riviera di 12. miglia, che dalla punta del Peloro ſino al Convento di Porto Salvo precede l'imboccatura del Porto; queſti ſcaricanſi delle loro Sabbie in detta Riviera, dalla quale poi, colle Maree fra la Tramontana, e Levante, un'onda ſuccedendo furioſamente all'altra, ſvelte ne vengono, traſcinate, e ſpinte a deponerſi nella tranquillità del Porto.

§. III.

Caggioni della deteriorazione del Porto.

1. PEr tai danni i noſtri Antenati, attribuendo ſempre il deterioramento del Porto alli due di prima citati Torrenti di Bozzetta, e Porta di Legni, giammai penſarono preſtare agl'altri il menomo riparo: anzi coſtretti a deviare il moleſto Torrente della Bozzetta, non ſeppero drizzarlo altrove,

trove, che a sboccare nella Riviera sudetta di *Porto Salvo*. Segno dunque, che, o non se ne accorgevano in que' tempi de' danni provenienti dall' Imboccatura del Porto; o tali erano, che non li curavano, o il riempimento gli giovava, a diseccare quel seno, che certamente doveva esservi dal luogo detto il *Fosso* fino alla moderna Piazza di S. Giovanni, allora fuori le Mura della Città, e perciò tali danni li consideravano troppo remoti.

2. Meraviglia però mi reca, come prossimo al nostro Secolo l' Architetto Onofrio Gabriele nel 1668. in un suo discorso Accademico non avvertì una tanta importanza; anzi egli stesso con altro suo Progetto di fare un taglio sopra nel luogo detto lo *Scoppo* con aggregare il medesimo Torrente Bozzetta a quello di S. Maria di Trapani, che passa a piè del Monte de' Cappuccini; inciampato avrebbe nel medesimo errore.

3. Con ragione dunque posso vantare esser stato io il primo, a scoprir la caggione di tanto male. Quanto egli sia in pregiudizio del Porto è abbastanza manifesto, e ve ne persuade l' infelice sperienza degl' andati tempi; che sebbene ne' Secoli più remoti esso Porto dovette indubitatamente soffrire qualche minorazione, stabilitigli però i suoi confini, margi-

nato

nato ancora della dovuta Banchetta, o sia Molo dall' anno 1686. in poi, ben lo vedete, o Signori, quanto egli siasi ristretto. Chi ha fatto replicati scandagli sà quanto abbia minorato la di lui profondità; quale minorazione di fondo, sebbene finora non sia arrivata a pregiudicarlo, anzi credo le sia stata giovevole; tuttavia però, eccedendo, dà di che temere.

4. Oggi giorno per medietà della sua lunghezza, cioè dalla Porta Real Bassa sino al Pozzoleone, voi lo trovate più atto al traggitto delle Merci, come lo era nella vostra Gioventù? Nò certamente, poicchè è divenuto vera spiaggia, cui gli è rimasto inservibile tutto quel tratto di Molo arenato, e sepolto.

5. E tutta quest' Arena non è la maggior parte di quella, che entra per l' Imboccatura del Porto? Che vuol dire, Signori, che in alcuni anni, o non cala Arena nella Vasca alla Porta de' Cannizzari, come felicemente è accaduto nel corrente Inverno, o tanta ne cala, e con tale intervallo, che ci dà campo estraerla pria d' immergersi in Mare; ciò non ostante il detto deposito a guisa di spiaggia di giorno, in giorno si avanza, e forse si sarebbe steso per tutta la lunghezza del Porto, se il continuo travaglio della limpia arrestato non gli avesse i passi.

6. Qual'

5. Qual'altrá causa è, che danneggia il Porto di Girgente? Ancona, Porto d'Anzo, e tant'altri.

6. Persuasa la zelantissima Diputazione della limpia di quest'ultima mia scoperta saviamente si risolse, dare un' interino riparo solito pratticarsi in simili circostanze, con promulgare nel mese Ottobre del scorso Anno un ordine, col quale vien proibito a chicchesia il cavo di Pietra, Creta, e qualunque mossa di terreno, per la coltura nelle Colline grondanti nell' anzidetta Fiumara di S. Michele, siccome trovasi vietato negl'altri due Torrenti di Bozzetta, e Porta di Legni.

7. Dalle anzidette riflessioni vado a conchiudere, che le Arene, che scendono da' Colli nelli Alluvioni di tutti gl'anzidetti Torrenti non ritornano mica alle Colline, nettampoco vengono assorbite nelle supposte Voragini del fondo del Mare; ma bensì restano tutte in esso. Dippiù, che vanno a deponersi in quella parte del medesimo, dove le acque sono meno aggitate, che è nella tranquillità del Porto, come ci ha mostrato la stessa sperienza.

8. Io so, che per farne cattivo preludio sulla sorte di un Porto agl' Intendenti ha bastato il vederlo dannegiare da un solo Torrente; or quanto maggiormente non dee temersi del

nostro...

nostro, che vien molestato da tanti? Non è mica questo il primo Porto cui al Mondo le abbia accaduta la fatale disgrazia? Dio ce ne liberi (o)!

10. Checchè ne dica, Signori, il Padre Samperi nella sua celebre Messina illustrata tom. 1. lib. 2. al tit. *Naturæ prodigium*, non ci lusinghiamo del favor della Rema, poicchè questa quando anche avesse forza a svellere, e trasportare i globoletti della Sabia; è legge di moto, che entrando in Porto lungo la Banchetta, vi entra con velocità maggiore di quella, con cui riflette, curvandosi nell'uscire radente la Spiaggia d'intorno la Fortezza del Salvadore. S'egli è vero dunque, siccome è infallibile, che i fluidi colà si scaricano ove sono meno aggitati, è indubitato ancora, che un tal deposito deve sempre accadere dentro del Porto.

11. Il fatto però si è, che la di sopra menzionata lingua

 di

(o) *Questo forse si fu ciò, che dire volle Vitruvio, allorchè al lib. 5. cap. 12. avvertì gli Architetti del modo, come doveano costruire i Porti, mettendogli per principale condizione quel* = si nullum flumen in his locis impedierit; *giacchè si sà molto bene qual fine ebbe, per una tal caggione, il Porto di Cesarea fatto da Erode Ascalonita al riferire di Gioseppe Ebreo lib. 15. i Porti di Anzo, e di Puzzolo raccordati da Svetonio. Il Porto Claudio, ed il Porto Traiano memorati da tutti gli Storici Romani.*

di terra solita produrli in Mare davanti la Vasca nelle Alluvioni del Torrente Bozzetta, viene in parte spianata, e dileguata, non già dalla Rema, ma bensì nelle Maree dalle tempestose Onde, che sbattono alla Ripa, per esser queste più assai efficaci della stessa Rema; e per le stesse ragioni devono trasportarla, siccome effettivamente vanno a deponerla al di dentro del Porto; poichè le Maree della Traversìa frà Tramontana, e Levante entrano furiose, e spingono non solo detta lingua di terra, ma anche l'Arena della Riviera sudetta, di fuori verso dentro ribbattendola alla Banchetta; quelle Onde però mosse frà Scirocco, e Libeccio escono dal Porto debboli, perchè difese dal gran Braccio di S. Raneri.

12. Orsù senza tanto affaticarci in Filosofici raziocinj la sperienza, che dicesi *Rerum Magistra*, meglio ci convince: sono già tant'anni a nostri dì, che in Porto è entrata infinità di Arena, ed ancora non se ne vede in menoma parte respinta via, nè dalla Rema, nè dalle Procelle. Dunque, nè l'una, nè l'altra agiscono, ad estraerla; ma sebbene per nostra disgrazia molto ad introdurla.

13. Sento spesso dire dal Volgo, *che d'allor, che fù creato il Mondo sempre vi è stato il Porto di Messina*; *onde è da creder si*,

derſi, che continuerà ad eſſervi ſino alla univerſal Diſtruzione.

14. Egli è vero, che vi è ſtato il Porto di Meſſina almeno dal Dilluvio a noi; ma nella prima formazione non ſappiamo di quale eſtenzione, e profondità la Madre Natura ce l'abbia donato; ſu la certezza, che la Piazza di S. Giovanni Geroſolimitano una volta era tutta Spiaggia, anzi prima del Martirio di S. Placido, e Compagni ſull'Arene probabilmente era tutto Mare, e forſe ancora tutto lo ſterminato Piano di S. Maria di Gesù fuori di Porta Reale, ed in fatti ſino al giorno d'oggi la contrada più in sù di detta Piazza conſerva ancora la denominazione del Pantano, ſiccome la Piazza d'avanti la Chieſa della Ss. Annunziata de' Catalani ſtava in Mare, ed oggi ſtà aſſai dentro terra, trovandoſi nell'antiche Scritture, che il ſito della detta Chieſa ſino alla Zecca chiamavaſi Caſtello a Mare, da dove egli trovaſi oggi ritirato nella diſtanza di C. 70. Nelle ſcolpite figure dell'antico recinto della Città verſo il Porto oſſervaſi contornato di Muraglie, Cortine, e Turrioni, i riſalti, ed irregolarità di queſti 157. anni addietro, allorchè il Porto venne adornato dalla gran Palazzata furono raddrizzati; ed egli mutò alquanto di figura, ma ſempre reſtrigendo, non già ampliando.

15. Da 15. anni a queſta parte fà pietà il vederlo quan-

to trovasi vieppiù ristretto per tutto quel tratto di sopra espressato.

16. Or se pell' addietro, ed in sì brieve tempo tanto si è ristretto, chi sà in avvenire quanto più ancora si restringerà? Ed in quanto tempo? Andando egli di male in peggio (che Dio non voglia) i nostri Posteri, e forse noi prima di essi dovremo vederlo ridotto a stato deplorabile, finchè non le saranno rimosse le principali cause, che l' han danneggiato, e tuttavia continuano a danneggiarlo.

17. Quindi ogn' un prevede, che i veri rimedj le giungerebbero tardi; e per non ridursi all' estremo i nostri Posteri saran costretti forse a qualunque costo accingersi a grandissime Imprese; ma questo le gioverà per riparare i danni in loro avvenire. Si avvileranno però, per sgombrare il troppo arenato, ed impicciolito Porto, e ridurlo al suo essere, o almeno allo stato, che oggi dì rattrovasi.

18. Fò il conto, che per cavare tutta l' Arena in quel lungo tratto della Banchetta sin oggi arenata appena vi basterebbero 40. mila scudi, sempreccchè non ne entrasse dell' altra; si leverà più tutta questa Arena? Si restituirà più il fondo al suo essere? volesse Dio.

19. Dunque, che più si aspetta vogliam ridurre i nostri Poste-

Posteri all'estremo, e dover riparare alla meglio, che potranno, con immensi disborsi; quandochè oggi con poco potrebbesi dar rimedio a tutto?

20. Il riparare a questi inconvenienti, e quel dippiù, che il divin Artefice riserbò all'arte, ed industria umana, dietro i suoi non solo primi, ma anche pressocchè ultimi colpi per il compimento, e conservazione di sua sì portentosa Opera al primo ingresso a questo Regno.

21. Osservate, Signori, quai ripari non tentorono i nostri Antenati, per togliere sì fatti pregiudizj sofferti, e preveduti maggiori a dì nostri soffrire? (che forse sono più di quanto se ne immaginavano!) quai grandi Proggetti non intrapresero?

22. Diasi di grazia un'occhiata alle abbandonate antiche idee, che ancora ne rimangano in piede le vestigie delle memorie troppo gloriose de' Prencipi, e de' Signori, che il Senato di questa Capitale componeano; questi monumenti tuttocchè attestassero a' Posteri essere in questo fatto, anzicchè ardua, vana inoltre l'impresa, e pressocchè temerario ogn' altro attentato, non perciò han lasciato d'istizzare un' impazienza, e stimolo per nove imprese, e ricerche di novi ingegnosi ritrovati conducenti al grande intento; siccome ricco

di

di tal coraggio il cuore magnanimo del nostro Monarca ha ordinato quest'oggi ritrovarsi un possibile Progetto; e ritrovato niente si omettesse di tutta l'Opera, che alla pronta esecuzione fosse affacevole.

23. E siccome in questi impegni del pubblico commune profitto, e del real aggrado, non si discaccia chiunque si fosse, chè volesse in mezzo agl' altri produrre il suo pensiere, perciò sarà condonato pur anche a me (tuttocchè fra gl' intesi di tal mistiere il menomo mi dovessi protestare) che potessi umiliare il mio sulla fiducia di non esser sprezzato, qualora fra tutti mi riuscisse darlo a divedere per l' accertato, facile, ed il più economico.

24. Ben è vero, che dovrei sbigottirmi a fronte di tanti valent' uomini, che malgrado i varj tentativi per opporsi all' annuale sensibile deteriorazione di sì pregevole Porto, nulla han potuto ottenere. Colui però, che ha cura di noi, de' nostri, e degl' esteri Naviganti del Mondo tutto, oggi par che spiri un provido raggio della sua divina sapienza; acciò venuti in chiaro della vera caggione di tai danni potessimo adattargli i veri rimedj.

25. Toccò (se non m' inganno) a me la sorte scoprire la verità. Tocca oggi a Voi Principe, Promotori Accademici

mici creditissimi in tanta importanza il rigoroso esame de' mei Progetti; tocca ai zelantissimi Signori, che la Real Deputazione del Porto compongono, agevolarne l'esecuzione per riportarne la gloria corrispondente a sì nobile Impresa; semprecchè questa mia fatiga giungesse a meritare la vostra savia approvazione.

§. IV.

Esame della vera caggione de' danni nel Porto.

1 STabilito già per punto incontrastabile, che il grave pregiudizio, deterioramento, e (che mai sia) distruzione del nostro Porto provenga dalla grandissima quantità di terra arenosa, che da' Colli scende per i tanti di sopra descritti Torrenti; converrebbe primieramente rintracciare la vera caggione della caduta di essa terra, affine di poter rimoverne, qualora sia possibile detta causa, per così toglierne gli effetti.

2. Io senza dilungarmi in andar scrutinando, se la coltura de' Terreni sia nociva (come si crede), o giovevole al caso nostro; mi applico solo al disinganno della commune opinione cioè, che *de' fondi adjacenti ad essi Torrenti la coltura sia il massimo mottivo, per cui le acque trascinino tanta arena, che produce sì funesti effetti*. Siasi primo, come si voglia giovevole, o nociva, a che però incolpare per tutti questi danni

que'

que' puochi luoghi coltivati di terreno alquanto pingue, quasi tutti nel basso, con poco pendìo, e la maggior parte cinti di Mura? E non già quelle grande, ed alte Colline *scalzate, e dissossate nello scorso Secolo l' anno 1686. per le innumerevoli Petriere apertevi a far Calcina, Pietra, e Creta* per uso delle Reali fabriche, quali Colline sono state inculte di Terreno sabbionoso affatto incapaci di coltivazione?

3. Anche io vivevo nell' inganno commune, e nelle visite a me incombenzate al primo uscir delle Porte della Città andando all' insù per detti Torrenti presentandomisi alla prima essi luoghi coltivati scagliavo le mie vendette contro tali parti offensive, e ne ordinavo i convenevoli ripari. Ma replicate le visite, dilatate più oltre le osservazioni mi sono intieramente assicurato, che la terra arenosa, che precipita da esse Pendici inculte rispetto a quella, che scappa da detti luoghi coltivati, e come la quantità d' acqua, che viene da un Fiume in confronto di quelle goccie, che distillano da un lambico.

4. Dato poi, che la coltura di alcuni luoghi superiori abbia la sua parte ne' danni del Porto; non essendo ella la totale causa, anzi nemmeno la principale, il proibirla puoco giova, seppur una tal proibizione considerar non la vogliamo

anche

anche nociva, per que' pubblici, e privati riflessi posticcj avanti gl' occhi dal citato Gabrieli. Or se egli nell' anno 1668. attribuì tanti danni nel Porto al disossamento delle Colline per uso delle fabriche, quanto maggiormente devo incolparlo io, che vengo oggi doppo l' anno 1686.

5. Passiamo ora ad esaminare quai siano i ripari, che finora le si abbiano prestati.

§. V.

Ripari finora tentati ai danni del Porto.

QUalunque danno, qualora l' arte umana possa porgergli riparo; devesi considerare in quattro stati; = nell' Origine = sul Principio = nel Progresso = ed in Fine; così nel caso nostro in detti quattro stati, quattro soli rimedj possono adoprarsi.

Primo nell' Origine.

1. Con deviare ciascun Torrente a scaricarsi fuori, e lungi dal Porto.

Secondo sul Principio.

2. Far, che dalle Colline non si distacchi la Terra.

Terzo nel Progresso.

3. Distaccata far, che si trattenga pria di giunger nel Porto.

Quarto in Fine.

4. Arrivata in esso far, che si estragga per trasportarla fuori in alto Mare.

5. Pure finora tutte, e quattro si sono tentati, ma non se ne ha potuto ottenere alcun profitto. Riguardo al primo. Vedasi là sotto la Flora del Sig. Barone della Corte D. Giacomo Longo, come si accinsero a forare la Rocca per la lunghezza di circa un terzo di miglio a deviare il Torrente, pria di entrare in Città per la Porta di Legni; ma *Irrito Conatu*, come nella Scrizione leggesi. Osservisi il Bivio a piè della Fontana detta di *Arena*, fuori la Porta Bozzetta, come intendeasi far girare l'altro Torrente con passare d'avanti il Tempio di S. Giovanni Decollato, allora sotto il titolo di *S.* Spiridione, indi d'intorno il gran Bastione dell' Andria, e finalmente condurlo a sboccare nella Riviera di Porto Salvo.

6. Impresa questa forse allora pratticabile con grandissimo dispendio; ma di pochissima, o di niuna utilità, come di sopra ho dimostrato con togliere il Nemico da dentro il Porto, e trasportarlo all' Imboccatura di esso.

7. Tante dunque, e tali si manifestarono le difficoltà, oltre l'ingenti somme, che saggiorono bisognarvi, che si avvidero dover abbandonare le imprese.

8. Per

8. Per il secondo il medesimo Architetto Onofrio Gabrieli nel citato suo discorso accademico l'anno 1668. ci assicurò, che per tanti Secoli prima di esso si avea sempre cercato di proibire la coltura delle Colline, acciò la Terra non si distacchasse dalle medesime, ma oltrecchè riusciva inutilmente, anzi con danno, in prattica però mai avea potuto intieramente eseguirsi.

9. Ciò non ostante voglio io accordare, che da oggi innanzi nel petto de' Possessori de' luoghi vietati alla coltura, ed anche de' Villani Custodi di detti luoghi, e de' loro figli, Nipoti, e Pronipoti tanto si nudrisse d'amore verso il padrio Porto, che sul suolo di tutte quelle grondanti Colline, si astenessero costantemente (senza mendicar pretesti; locchè è impossibile) in avvenire di dare il menomo colpo di zappa. Più dato, che ne' futuri Secoli vegliasse sempre la medesima Deputazione della Limpia, con zelo uguale a quello degli attuali Deputati contro i Controventori. Dato finalmente, che tutte quelle Colline possano imboschirsi (locchè non riuscirebbe per la qualità del Terreno). Che perciò? Vogliam noi lusingarci, che l'Arene non saran più per distaccarsi dalle sue Pendici? Il male è interno (come di prima vi dimostrai) nella qualità del Terreno arenoso, e disossato, e nella

folida figura delle medesime Colline troppo ripide, e scalzate, ed il rimedio di non coltivarle è superficiale.

10. Non ve ne ridereste, Signori, se alcuno pretendesse riparare una muraglia spiombata, sfrantumata di pessima struttura, solo con imbiancarla esteriormente col Pennello?

11. In comprova di ciò osservinsi molte parti delle dette Colline, cui anticamente fu proibita la coltura, ancorchè da lungo tempo imboschite, pur non di meno si sono profondate in molti luoghi a Rivoli, per i Solchi de' quali, poco a poco non avendo avuto riparo si sono formate profondissime scoscese, ed in quelle parti ove son privi base, scalzate dalle Petriere esse Colline, se ne precipitano annualmente a pezzi, e da per tutto altro non si vede, che orrendi precipizj dette volgarmente *Valanche*.

12. Or in questi tali luoghi, quelle salvatiche Piantarelle di Ginestre, Spine, Roveretti, Ubriacare, Fichi d' indie, oltre de' molti anni, che richiedono per bene radicarsi, qual trattenimento possono recare al Terreno colle loro radici, che appena possono insinuarsi a palmi quattro di profondità?

13. Meglio riflettendola però mi dò a credere, che in quei tali luoghi inculti se fussero stati coltivati, i rispettivi Contadini non avrebbero permesso profondarsi i detti Solchi; ma

avreb-

avrebbero accorso in tempo a riparare con muretti, macerie, fascinate, siepi, palaccioni, ed altro; e perciò forse alquanto meno avrebbero mandato di Arena. Ma poicchè non voglio mettermi in lunga contesa cogl' antichi Progettanti di tal proibizione, e suoi moderni seguaci, quando anche tale sarebbe il giovamento, quale si desidera, il Gabrieli stesso 121. anno prima di me, confutando l' altrui Progetto di proibire novamente la coltura; previdde, come ho detto l' esecuzione in prattica non poter riuscire, siccome per l' addietro. Ed in fatti finora non è riuscito, tuttocchè siansi dati i passi più violenti per una tal proibizione, anche con grave interesse del Regio Erario. Nè giova lusingarci, che in avvenire riuscirà, esistendo sempre le medesime ragioni dell' istesso di Gabrielli; e per la sperienza de' nostri tempi, e degli andati secoli.

14. A buon conto però, fralle dubiose opinioni, mutazioni di Deputati, ingordigia de Contadini, proibizioni, trascuragini (in diversi tempi), permessi, piantagione, spiantagione, imboscamento ec., quel terreno è stato sempre in continua rivoltura: mai si è potuto mantenere consistente, ed inselvagito, ed il Porto egualmente è stato danneggiato. Onde per questa via l' esperienza ci mostra, che nulla giova sperare.

15. Il

15. Il terzo modo di riparare si è ancora tentato (come il menzionato di Gabrieli ci manifesta), ed in fatti per trattenere la terra già caduta si vedono ancora esistenti, sparse in tutti quei Valloni, e scoscese, antiche, e moderne fabriche; accatastando muraglie, a muraglioni, traverse a traverse, e tant'altri palliativi ripari; pur non di meno siamo sempre nel medesimo caso (p).

16. Dac-

(p) *Ma quì sembra poter venir ripreso ancor io d'aver, come Ingegniere Direttore della Limpia di questo Porto, quasi fomentata la vigilanza sulla proibizione della coltura delle dette Colline, e di aver io medesimo ordinate molte fabriche simili per traverse, ed altro di poca utilità (come di sopra ho dimostrato), e di molto dispendio. Bisogna però riflettere, che la mia incombenza nelle visite delle sopradette Colline altra non è stata, che la rivisione della cieca osservanza de' Reali ordini, che limitano a Possessori gli spazj da coltivarsi. Siccome riflettere alle mie passate relazioni; in cui secondo le circostanze, e tempi, ho disposte diverse fabriche, che del medesimo genere, cioè di poca utilità, e gran dispendio, le ho ordinate per un prontuario riparo. Sà ogn' uno, che prevedendosi un imminente pericolo di grave danno, fà d'uopo spendere quanto bisogna per riparare almeno il più prossimo alla meglio, che si puole; i danni però più remoti chiedono altra sorte di ripari; più vantaggiosi in economia, più sodi, e quasi perpetui. Quel riparo, che costa all'incirca tanto quanto la cosa riparata è goffaggine il proggettarlo, e non puole propriamente dirsi riparo; quell'altro però, che costando puoco ripa-*

16. Reſtami ſolo farvi riflettere il quarto modo adoperato per riparare i danni del noſtro Porto.

17. La quarta, ed ultima maniera di riparare ci ha indefeſſamente occupati nel continuo travaglio della Limpia del Porto con grandi eſpenzioni in ordegni, machine, barche ec.. Onde vi ſtanno continuamente eſercitati Marinaj, Condannati, Truppa, Sopraſtanti, Ingegniere, Capomaſtro, Deputati, e tant' altri. Ciò non oſtante un Anno per l'altro è aſſai maggiore la quantità d'Arena, che s'introduce in Porto, di quella, che alla meglio ci è riuſciuto eſtrarre; che perciò queſto travaglio punto ſerve di avanzamento, ſolo giova a non fare arenare l'altra rimanente metà di eſſo.

18. Atteſo dunque il ſingolar merito di queſto Porto ſul primo ingreſſo al Regno di Sicilia, quindi l'importanza di liberarlo da quei graviſſimi danni, che in parte dalla natural ſua condizione, e parte dagli ſinora non accertati rimedj gli provengono. Eccone il commune impegno, in cui mi ſia lecito, anche menomo tra Profeſſori di produrre un debbole ſentimento, che giamai vorrò conſiderarlo, ſe pria da Voi,

Sapien-

riparirebbe molto, tanto più è preggievole, quanto maggiore la differenza tra il riparo, ed il riparato.

Sapientiſſimo Principe, Promotori eruditiſſimi Letterati Accademici virtuoſiſſimi, che queſta Adunanza componete, non ſarà, non che tanto approvato, ma almeno compatito.

19. Fatteſi da me le più mature rifleſſioni, e nulla ſperando poter ottenere a rimoverne la cauſa di tanti danni nel Porto, come avete ſinora oſſervato; reſtami ſolo oggi ricorrere al riparo almeno de' medeſimi effetti. E ſiccome per tre vie il Porto ne vien dannegiato, così per tutte, e tre dimoſtrerò i dovuti ripari con i ſeguenti quattro Progetti, che farò per ſottomettervi.

20. Il primo ſarà intorno al Torrente della Bozzetta. Il ſecondo per quello della Porta di Legni. Il terzo per le deviazioni di entrambi. Ed il quarto finalmente averà riguardo al Torrente di S. Maria di Trapani unitamente a tutti gli altri in ſeguito della ſpiaggia davanti l' imboccatura del Porto.

§. VI.

Proggetto primo.

Per i ripari nel Torrente Bozzetta.

1. LE piene de' noſtri Torrenti ſon compoſte d' acque piovane, e di Terra arenoſa; queſta quanto più è abbondante tanto più rende a noi moleſto ciaſcun Torrente,

di

di manieracchè; se le acque medesime nulla portassero di terra, nulla sarebboro di pregiudizio al Porto, poco alle Fortezze, pochissimo alla Città. Ed in fatti tutti i rimedj, sinora da' miei Antecessori tentati, si raggirano in impedire la caduta delle Terre; cadute, in trattenerle, prima che giungano abbasso; dove per via han fatto deposito, in estraerle, e finalmente in raccoglierle nella menzionata Vasca, per trasportarle altrove, pria di spargersi nel Porto. Or io, provato già impossibilissimo l'impedire, che le Sabbie sudette si distacchino dalle irreparabili scoscese delle scalzate (come ho detto), e disestate Colline; ad imitazione di questi null'altro intendo proggettare, che un Ricettacolo, per le Piene del medesimo Torrente, simile a quello della citata Vasca.

2. Ma siccome essa Vasca quantunque grande solo trattiene una picciolissima porzione di quella immensa quantità di Sabbia, che oggi giorno aumentata, scende dalle anzidette Colline; perciò se si trovasse un luogo, dove potesse costruersi altro Ricettacolo capace, non solo per altretanto di Terra di quello della Vasca; ma anche per tutta quella, e qualunque grandissima quantità, che dalle Colline suddette potrebbe scendere; parmi, che sarebbe un grandissimo ritrovato.

3. E se per un tal ritrovato vi bisognasse pochissima spesa sarebbe migliore.

4. Mol-

4. Molto più saria giovevole, se potesse effettuirsi facilmente, ed in breve tempo.

5. Maggiormente utile sarebbe se esso Ricettacolo potesse ergersi in luogo dove l' acque, si scaricano intieramente di tutta la Terra, non solo prima d' immergersi in Mare, ma anche prima d' introdursi in Città.

6. Ma vi sarebbe in tal caso l' opposizione, che dovendosi annualmente nettare un tale, e sì grande Ricettacolo, lontano dal Lido, il trasporto della Sabbia costarebbe assai più per Terra, che per Mare. Siccome proggettava il citato Gabrieli nella costruzione d' un Muro, a traverso immediatamente fuori la Porta della Bozzetta, dietro il quale si avrebbe dovuto votare ogni volta doppo ciascuna Piena.

7. Dunque di quanto maggior vantaggio, e risparmio sarebbe, se il medesimo Ricettacolo si potesse costruere in luogo, dove non abbisognasse di nettarlo? Anzicchè l' istesso Deposito sia giovevole a far, che dalle medesime Colline Terra se ne distacchi alquanto meno.

8. E se finalmente un tal Ricettacolo permettesse la Coltura, sino ad ampliarla quanto si desidera? Più ad aprire le proibite Perriere per Pietra, e Calcina, e cavar Creta quanto se ne voglia? (de' quali al presente ne abbiamo somma

scar-

ſcarſezza) Quante benedizioni ſe ne ricaverebbe per un tal ritrovato? Si potrebbe deſiderar di più? Sembra quaſi impoſſibile il ritrovarſi un tal Sito per coſtruerſi un Ricettacolo, che abbia tutti gl' anzidetti grandiſſimi vantaggi, e ſodisfare tutti i noſtri deſiderj.

9. E pure egli vi è del quale per il paſſato i noſtri Antenati non ſe ne ſono accorti.

10. Grazie al Cielo ha toccata a me la ſorte, non ſolo di trovare un tal ſito per detto Ricettacolo, ma anche vi trovo il Ricettacolo medeſimo bello, e fatto dalla Madre Natura; talmentecchè noi ſteſſi ſe aveſſimo voluto impaſtarci le coſe a modo noſtro, colle propie mani, non avreſſimo potuto diſponerle più a propoſito di quello, che ſono. Approfittiamoci dunque d' un tanto favore, e per compire l' Opera della Natura, paſſo a ſommettervi ciò, che intendo proggettare; ma pria giovami quì deſcrivere il ſito.

§. VI.

Deſcrizione del ſito per il preſente Proggetto.

1. IL Torrente della Bozzetta vien compoſto da molti rami, il principale però è quello, che ſcende dalla più alta regione di Colli, chiamati *Scirpi*. Queſti rami doppo un lungo, tortuoſo, or placido, or ripido, or precipitoſo cam-

mino fra le Colline, e Pindici arenose, si uniscono nel luogo detto lo *Scoppo*, distante circa un miglio pria di entrare in Città.

2. Quì le Colline, continuatamente dilatandosi a destra, ed a sinistra, formano a guisa d'una Corona irregolare, e nel circuito delle di loro Falde lascino come una Valle di diametro compensatamente circa Canne 400.

3. Questa continuazione di Colline, che circondano la descritta Valle, nella parte verso il basso non giungono ad unirsi; ma fra Pendice, e Pendice (una a destra, al salire in fine del luogo del Sig. Principe del Palco, e l'altra a sinistra nel luogo del Sig. Campagna) lasciano un angusto intervallo di larghezza circa C. 12.

4. Fra questo intervallo, doppo di aver traversata detta Valle, vì passa il letto del Torrente largo circa C. 4.

§. VIII.

Spiegazione del Proggetto per il vero Riparo da darsi al Torrente della Bozzetta.

1 SEnza dispendiarsi, in riparare le Parti di detto Torrente, in ciascun suo ramo, per ciascuna sua Collina, con tante inutili Traverse, Muraglioni, Macie, Piantagioni selvatiche, proibizione di Coltura, e tante altre cose frivole, imprattticabili, e forse ancora nocive (come l'esperienza in tanti Se-

coli

coli ce l' hà dimostrato) dovendo tutto cadere dentro la descritta Valle, ed indi passare per esso Stretto dalla Natura favoritoci. *A questo angusto passo fra Collina, e Collina chiudasi la Valle con Traverse di robusta fabbrica, l' una sopra l' altra, disposte a guisa di Gradiata.* Ed ecco già formato in tutta detta Valle il Ricettacolo tanto desiderato.

2. Ecco, che con poche Canne di fabbrica si averà un' ampiissima Vasca a guisa di Peschiera, di circuito assai più d' un miglio, per un Recipiente vastissimo per tutta quella Terra, che sia possibile cadere da tutte all' intorno le superiori, e coadjacenti Colline.

3. Ecco, che con somma facilità, speditamente, appena datone il cenno, in meno d' un mese verrebbe effettuito quanto basti a salvare tutto per uno, o più anni.

4. Ecco, che in Città non vi passerà altro, che le sole acque.

5. Eccovi indenne il Porto per parte di questo Torrente.

6. Ecco come non-è necessario dispendiarsi in trasportar altrove la Terra in detto Ricettacolo depositata.

7. Ecco come l' istesso Deposito quanto più si alza, tanto più giova a calzare le dette Colline d' intorno alla medesima Valle, ed in parte anche le superiori.

8. Ecco

8. Ecco ancora un ampio permesso di coltivare, cavar Creta, Pietra, Legni &c.

9. Ed ecco finalmente come scorsi Secoli, e Secoli si verrà da per sè stesso a divergere dello Torrente, mediante questo apparecchio con pochissima spesa, come nel terzo Proggetto darovvi a vedere.

10. Potevamo dunque Noi disporre al nostro intento le cose, meglio di quello l'ha disposto la Madre Natura?

11. Più: Essa, soprabbondandoci di favori, ci presta nelle medesime Colline Pietra, Calce, Creta, Fuoco, Acqua, Arena, e tutt'altro, che bisogna alla fabbrica, per agevolarne l'esecuzione di tali Ripari.

12. Nè contenta di ciò! con tal ripidezza s'inalzano i due fianchi delle anzidette due Colline componenti lo Stretto; che quando anche (per dir così) dovesse chiudersi fino alle cime; le proggettate Traverse riuscirebboro di poca fabbrica.

13. Più ancora: per maggior sicurezza delle medesime Traverse, che colle loro testate devonsi attaccare ai fianchi delle medesime due Colline, soli questi ce l'ha donati di fortissima Rocca; tantocchè non vi sia pericolo corrodervi il passagio delle Acque.

14. Ne è da omettersi quest'altro favore, che dal proggettato

gettato Ricettacolo in giù non vi siano altre Colline arenose, toltocchè quella del Sig. Sgarlatta, che per altro è tutta circondata di Muri, e picciola porzione di foltissima Siepe, siccome laterale a questa vi è l'altra Collina del Sig. Principe del Palco, quale è vietata coltivarsi, eccettocchè al suo lato la chiudesse di Muro; altrimente dovrebbe imboschirsi di Fichi d'Indie; ed in essa gioverà un tal Riparo, giacchè nelle sue falde non è scalzata, come le superiori.

15. L'acqua, che scende dalla stradella de' Ficarazzi, non solo non porta Terra; ma sola sarà in tanta poca quantità, che in qualunque pioggia, pria di giungere in Città, viene dal Terreno assorbita; e quando anche queste arrivassero al Mare, avrebboro prima a deporre tutto l'estraneo nella Vasca alla Porta de' Cannizzari. A mano, Signori, a mano potеasi disporre un tal cumulo di cose tutte a nostro pro. E questo è niente, in appresso ne rimarrete sorpresi.

§. IX.

Modo di operare ne' Ripari Proggettati nel Torrente della Bozzetta.

1 NEllo Stretto, formata la prima Traversa in linea retta tutta sotto terra; ritirandosi per tre Canne circa all' in sù, immediatamente si alzi la prima Traversa sopra terra,

alta

alta palmi 12., tutta sopra il livello di quella, oltre del rispettivo Pedamento; in linea curva a guisa d'un arco parabolico, steso in piano col colmo contro la Corrente, oppure che formi angolo rettilineo saliente contro la medesima.

2. Piena questa fino all'orlo dal deposito di Terra, strascinato dalle replicate Piene, si alzi il secondo, simile, sopra il livello dell'orlo della prima.

3. Riempita questa seconda, si alzi similmente la terza, o tutta, o gran parte, o piccola parte, secondo sarà l'affluenza della terra, che si anderà deponendo, e secondo detterà la prudenza dell'Architetto direttore di tali Ripari. Compita questa si alzi la quarta, e così successivamente.

4. In tal guisa potrassi arrivare a chiudere lo Stretto (per dir così) fino alle cime delle Colline.

§. X.

Avvertimenti nell'esecuzione del Proggetto.

1 IN un lato di ciascuna Traversa, a misura, che questa andrà spiccando sopra Terra, gli si vadi lasciando aperto un forame; ingombrandolo al di dentro di fascine; acciò le acque, doppo ciascuna Piena rimaste stagnanti nella serrata Valle, si filtrino, ed il deposito di Terra resti sempre secco.

2. Questo forame poi compita la Traversa devesi fabbrica-

re

re a massiccio, e si comincierà l' altra con simile forame.

3. Al lato opposto di ciascuna Traversa devesi spianare nella Rocca, ovvero risaltare di fabbrica una Rampa, o Cordonata commoda, per traggittarvi le Vetture.

4. Più, comecchè sotto l' Alveo del Torrente, e ne' Luoghi particolari, a moltissimi palmi di profondità, vi passa il Damusetto dell' Acquidotto, che porta in Città, quale ha più di una bocca in quel tratto racchiuso in detta Valle, che alzano a guisa di Pozzi; perciò a misura, che si vanno inalzando le Traverse, e con ciò il Deposito di Terra nella chiusa Valle; devonsi inalzare assai più di mano, in mano i detti Colli di Pozzi per le dette Bocche del sotterraneo Condotto.

5. La Vasca del Lavatojo devesi trasportare sotto la prima Traversa in un lato.

6. Fra l' una, e l' altra Traversa, in mezzo, dove più furiosa cade l' acqua, devesi fare alquanto d' Imbrecciato di Sassi ben grossi; acciò le acque collo stramazzo non scalzino la rispettiva Traversa.

7. Il Fianco della Collina sinistra, stando più sopra della destra, devesi prolungare di fabbrica, uguagliandoli per mantenere sempre le Traverse nella lunghezza dello Stretto, per così riuscire di poca spesa. G 8. Fi-

8. Finalmente devo avvertire di non alzare ciascuna Traversa assai più del bisogno, per ciascuna imminente Invernata; ma la sua intiera altezza (assegnatale di palmi 12.) compirla poco a poco; cioè sul principio a palmi 4. per volta, nelle sequenti Traverse a palmi 3., indi a palmi 2. in seguito, anche meno: altrimenti, la molta altezza dell' acqua stagnante nel detto Ricettacolo, dietro la troppo inalzata fabbrica, colla sua pressione sopra il suolo arenoso, farà, che detta acqua, così imprigionata, si sforzi passare per di sotto le Fondamenta di essa Traversa, e scaturirgli al davanti, con scalzarla, e, portandogli via la Terra all' in sù, lesionarla; non però rovesciarla; favorendoci la figura, assegnatale, curva, a guisa di Lamia giacente in piano, capace di resistere a qualunque urto di acqua, e sforzo del Terrapieno; che anche lesionata, altro non sarebbe, che rassettasi. Se nel medesimo Inverno, temendosi di nove Pioggie, non vi fusse più altezza di fabbrica apparecchiata da trattenere ancora più di Terra, che potrebbe scendere dalle imminenti Colline, e non essendo allora tempo di fabbricare altra Traversa, in tal caso devesene prontuariamente preparare altra Traversa di legname, e fascine, a fine di rifarla di fabbrica nella sopraveniente Primavera.

§. XI.

§. XI.

Effetti, che produr debbono le Traverse proggettate.

EGli è indubitato, che, di mano in mano alzandosi le dette Traverse per chiusa dello Stretto, le acque, restando stagnanti nell' ampiezza della Valle, allagheranno, e col loro Deposito atterreranno le Piante in quei luoghi coltivati dentro la Valle medesima racchiusi, sottomessi al livello dell' orlo della rispettiva Traversa. Onde tali luoghi devonsi pria pagare a' rispettivi Possessori.

Questo atterramento succederà prima ne' luoghi più profondi, e poi in quei più eminenti.

La prima Traversa sopra Terra, forse si empirà in un anno; la seconda forse in tre anni, la terza forse in dieci; la quarta forse in assai più. E così le più alte dimoreranno lunghissimo tempo a riempirsi; poicchè essendo il fondo della Valle irregolare, con picciole eminenze, e cavità; per ciò queste si empiranno più presto; quandocchè andando più in alto vi sarà più capacità di sedimento di Terra a misura, che si andrà uguagliando il fondo della Valle, e l' ampiezza di esso diverrà maggiore, come andrà ritirandosi il Pendìo delle circoscritte Colline.

Uguagliato poi il fondo, insensibilmente si anderanno, se-

 pellen-

pellendo pochissime Piante d'intorno nel solo Orlo delle Falde delle medesime circoscritte Colline.

Alzata qualche quantità di Traverse, le acque stagnanti imprigionate nel descritto Ricettacolo, non averanno altro esito, che dall'Orlo della più alta Traversa, sino allora fatta; se però alcuna di esse Colline si forasse, ovvero si tagliasse a Solco, alquanto più basso del livello del medesimo Orlo di Traversa; allora le acque se ne uscirebboro pel nuovo forame, ovvero Canale.

Ma, se le Traverse suddette fussero in tanta quantità, che arriverebboro sino alle cime delle due Pendici, che compongono lo Stretto; (per cui non ve ne bisognerebboro meno di trentadue) allora le acque da per se sole si precipiterebboro dalla sommità di quella Collina, che fra tutte quelle, che circondano la Valle, trovasi la più bassa.

Quale tra queste ella sia, in appresso ne sentirete il destro opportuno della Madre Natura.

§. XII.

§. XII.

Calcolo della quantità di Terra, di cui è capace il Recipiente proggettato, e del Tempo, che vi impiegherebbe per empirsi.

LA descritta Valle, contornata di Colli, serrata nello Stretto dalle Traverse faciende (quando per Ipotesi, si arrivasse a chiudere fino alla Cima) puol considerarsi, come un Cono tronco sossopra; la di cui capacità, secondo le sue dimenzioni sormonta la solidità di *tre milioni* di Canne cubbe. Or la Vasca alla Porta de Cannizzari (*p*), essendo capace di Canne Cubbe num. 60. ne viene, che il nuovo Recipiente è 50. mila volte maggiore di detta Vasca.

Circa al Tempo; considerate prima, che le acque piovane, cadendo dentro la Vasca alla Porta de' Cannizzari, durante il loro corso veloce, torbide come vi entrano, così escono in Mare, e del loro estraneo poco, o nulla vi depongono. E' legge poi d'Idraulica che di mano, in mano, (*q*) che vanno minorando di volume, mancano ancora di velocità: con ciò hanno campo di scaricarsi; onde quest' ultimo Sedimento è quel-

(*p*) *Invenzione, per altro, molto ben pensata dal famoso Ingegnero Sig. D. Amato Poulet.*

(*q*) *Zendini VI.*

quello, che Noi vi troviamo doppo la ceduta delle Piogge; e che ci tiene eſercitati nel continuo travaglio, in eſtraerlo, imbarcarlo, e traſportarlo in alto Mare. Quello però, che nel corſo veloce conſervano, lo depongono immediatamente fuori detta Vaſca, nella Foce del Porto, all'urtare, e confonderſi le acque torbide colle ſalſe (*r*).

Ciò ſuppoſto, qual quantità di Terra potrei io determinare, che egli porti delle ſue penzili Colline? A bon conto, la medeſima Vaſca ſuole votarſi nel corſo di ciaſcun anno una volta, in alcuni anni due, e di raro anche tre volte; dipendendo, ciò dalla diſpoſizione annuale a cadere dalle parti delle Colline, e dalla quantità, e qualità delle Piogge, e dal maggior, o minore intervallo fra l'una, e l'altra pioggia: e queſto fà, che poſſa, o nò votarſi; ed in conſeguenza della medeſima terra ſcapparne più, o meno in Mare. In tale oſcurità voglio abbandonare di prodigalità ne' conti.

Sia, che un'anno per l'altro la medeſima Vaſca ſi riempiſca due volte, e quell'altra Arena, che ſcappa da eſſa Vaſca, e ſi ſparge dentro, e fuori del Porto, aveſſe potuto riempirla altre otto volte.

Sta-

(*r*) *Michelini*.

Stabilisco dunque, che in ogn' anno il Torrente della Bozzetta porti da'suoi imminenti Colli num. 10. Vasche circa d'Arena; or il nuovo Ricettacolo, da me proggettato nella descritta Valle, essendo della capacità di 50. mila delle dette Vasche; assegnandone dover raccogliere num. 10. Vasche per ogn' anno, v'impiegherebbe, per empirsi, il lunghissimo spazio di anni cinque mila circa (*f*).

§. XIII.

(*f*) *La Valle, che anderebbe a chiudersi, può considerarsi, come una Piramide troncata, con l' Apice rovesciato, e la base in alto, il di cui piano superiore può considerarsi di canne quadrate* 160000. *l'inferiore di* 90000. *ed il medio di* 122500. *Tal superficie prodotta pell' altezza di* 32. *traverse ciascheduna di palmi* 12., *che sono canne* 48. *darebbe la solidità di Canne Cubbe* 5880000.: *se bene quì vien considerata, come un Cilindro collo scapo contratto, la di cui base si fosse del diametro di Canne* 400., *e il vertice di Canne* 300. *la proposizione media saria di* 350., *che darebbe la solidità Cubba, secondo Archimede di canne* 4620000., *ed essendo la Vasca capace di num.* 62., *e mezzo canne cubbiche, ne viene, che la Valle chiusa saria* 73920.: *volte maggiore della Vasca sudetta. L' arbitrio presosi può credersi ragionevole, se si considerano le detrazioni, che debbonsi calcolare per le Traverse, che rientrar debbono nel fondo della Valle.*

§. XIII.

Calcolo prudenziale della spesa, per i Ripari proggettati al Torrente della Bozzetta.

LA spesa dunque consiste nella costruzione delle Fabbriche per le Traverse proggettate, e nel pagamento de' luoghi coltivati, che verranno danneggiati dal deposito trattenuto dalla porzione di Traverse dentro la Valle.

Picciolissima porzione sarà nel luogo del Sig. Principe del Palco, gran parte nel luogo del Sig. Geraci, oggi del Rev. Padre Esprovinciale Greco, la maggior porzione sarà nel luogo de' RR. PP. Carmelitani, ed altra picciola porzione sarà nel luogo del Sig. Campagna.

Quali porzioni di Luoghi, comprandosi da' rispettivi Possessori, da oggi innanti per tutti i futuri Secoli, importarebbero circa 7 2500.

Per le Fabbriche poi vi si spenderebbe circa 7 1500.

Sicchè tutta la spesa ascenderebbe al sommo ad 7 4000.

Quale somma, se si ripartisce alle tre milloni di Canne cubbe di Terra sopracitate, costarebbe coll' importo del rispettivo tangente di Fabbrica, appena a grano uno ogni Canna. Quandocchè per votare 50. mila volte la detta Vasca alla Porta di Cannizzari, costando almeno

7. 50.

Onz. 50., ogni volta si erogherebbe la grandissima Somma di Onz. 2. milioni, e 500. mila.

BILANCIO

Ogni Canna di Terra Cubba costa

Per cavarla dalla Vasca a .... tt. 24. =

Per trattenerla nel Ricettacolo a ... tt. = 1:

Osservate di più, che anche ne' primi anni vi sarebbe un grandissimo risparmio. Ed eccolo.

Un Tumulo di terreno di lunghezza Can. 16. per ogni lato, in cui vi si contiene d'Area canne quadrate 256. Se fosse coltivato di Piante nostrali, più, o meno fruttifere, costerebbe, per un prezzo medio, circa ad Onz. 30.. Sicchè ogni canna quadrata superficiale costerebbe tt. 3. 10.

Suppeniamo dunque, che il fondo della Valle fusse un piano orizontale, e spiccandosi sopra terra porzione della prima Traversa proggettata, in altezza solamente di canna una, sopra ogni canna quadrata di detto Terreno coltivato, si tratterrebbe una canna di Terra cubba; ed il danno sarebbe tt. 3. 10., come abbiamo osservato. Più in ogni canna l' Importo del tangente per le prime Fabbriche sia grani 10., che uniti tra, Danno, e Fabbrica ascenderanno al sommo a tt. 4.

BILANCIO

Ogni Canna di Terra Cubba costa

Per cavarla dalla Vasca a . . . . tt. 24.

Per trattenerla nel nuovo Ricettacolo a . . . tt. 4.

Dunque anche nel primo Strato, ove farassi il maggior Danno, e s'impiegherebbe maggior quantità di Fabbrica, vi sarà il grandissimo risparmio di tt. 20. circa per ogni canna cubba.

Sopra questo primo Strato poi, coperto il Fondo, non vi sarà altro interesse, che pochi grani in ogni canna per la sola Fabbrica. Riflettete però, che ne' precedenti Confronti, e Bilanci, ho preso a fare il paragone colla Terra, che si cava dalla Vasca di Porta di Cannizzari, quale si è ratizata tt. 24. la canna cubba.

Quella Terra però, che in maggior quantità scappa dalla medesima Vasca, e sparsa per il Porto siam costretti estraerla dal Mare con tanti ordegni, ed indi imbarcarla, e trasportarla per gettarla in alto Mare, ci viene a costare a due, e forse tre Onze la canna. Onde il Risparmio col proggettato Riparo saria di gran lunga maggiore.

§. XIV.

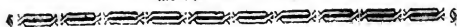
§. XIV.

PROGETTO SECONDO.

Per il Riparo da darsi al Torrente della Porta di Legni riguardo alla Terra, che porta in pregiudizio della Città, suo Porto, e Reali Fortezze.

LA Madre Natura, giungendo sempre Favori a Favori, ci presta in quest'altro Torrente una simile Valle, una simile Corona di Colline, un simile Stretto, e similissime tutte le altre Condizioni, come nel descritto Torrente della Bozzetta; onde i Ripari per questo devono essere gli stessi del precedente; col mutarsi solo il nome del Torrente, i nomi de' Possessori de' Luoghi, e la denominazione dello Stretto.

In questo Torrente, che scende dalle Colline dette *Viaggi* lo Stretto l'abbiamo nel Luogo detto *S. Filippo*, *e Giacomo* fra le Colline nel Luogo del *Sig.* Omodei a destra, ed a sinistra nel Luogo del Sig. Celeste.

Quì, siccome lo Stretto trovasi circa il doppio più largo di quello, e la Valle di questo per tre volte maggiore di quella; perciò in questo vi bisogna circa il doppio di Spesa per la Costruzione delle Fabbriche nelle proggettate Traverse, ed il triplo circa per la compra de' Luoghi dai rispettivi Possessori.

Onde

Onde il trattenere ciascuna canna cubba di Terra nel novo Ricettacolo di questo Torrente, costerebbe alla raggione di tarì tre circa; ma siccome l'ampiezza della Valle è assai maggiore, così dimorerà maggior tempo per empirsi; onde una cosa compensando l'altra, questo Torrente darà un interesse quasi eguale a quello della Bozzetta.

L'acqua poi, che scende dal Piano detto l'*Arcipischeri*, e quell'altra del Vico laterale alla Chiesetta di *S. Giuseppe*, non sono di alcuna considerazione, e facendole alcuni riparetti, per essere più abbasso, fuori del proggettato Ricettacolo, neppure porterebboro abbasso la menoma porzione di Terra.

§. XV.

PROGETTO TERZO.

Per deviare ambi i detti Torrenti.

Dove credereste, Signori, che doppo empite di Terra le Valli de' detti Torrenti fino all'altezza del giogo della rispettiva loro più infima Collina, le Acque da per se stesse deviassero? Qual corso intraprendessero, impeditogli quello per i Letti antichi colle proggettate Traverse? Dove lo sbocco in Mare? Voi stessi se vi trovereste prossimi a quella remotissima futura Età, di sopra dimostratavi dell'anno 9229.,

per

per dove desidereresle, che le Torbide, per non molestare il Porto intraprendessero il loro corso, ed andassero a scaricarsi: Qualunque Argine le opporrete, al Mare esse devono far ritorno.

Nel nostro Canale, la lunghezza della orientale Spiaggia della Sicilia viene framezata dal nostro Porto; restandone medietà verso Tramontana, davanti l' Imboccatura di esso, e l' altra metà verso Mezzo giorno al dorso del medesimo.

Eligete voi stessi, dove vorreste trasportati i detti Torrenti. Al davanti? Nò certamente, perchè questi sarebboro cogl' altri Torrenti della medesima medietà di Spiaggia Settentrionale, Concausa della rovina del medesimo Porto.

Dunque vorreste, che questi due Torrenti andassero a scaricarsi nell' altra metà di Spiaggia al dorso di esso.

Bella cosa! trovarsi in Barca, ed avere Ciel sereno, Vento, e Rema in Poppa!

Osservate come la provida Natura divide le due descritte Valli nel contatto delle due loro Corone di Colline, per mezzo d' una sola Collinetta sotto l' Eremitorio di S. Corrado, che fra tutte le anzidette è la più bassa. Scapperanno dunque le Acque, imprigionate nel Ricettacolo del Torrente Bozzetta, dalla Schena della medesima Collina, ed anderan-

no ad unirsi a quell' altre Acque stagnanti nel Ricettacolo dell' altro Torrente della Porta di Legni.

Osservate ancora nel Luogo del Sig. Pandolfino come una sottilissima Cresta della più bassa Collina fra quelle, che circondano quest' altro Ricettacolo, separa questo medesimo dal Torrente de' Catarratti, cioè uno de' due Rami componenti la gran Fiumana della Ciera, detta il *Cammaro*.

Per poco, che venghi abbassata questa sottilissima Cresta, precipiteranno le Acque di ambi i detti Torrenti, ad unirsi con quelli della Ciera, per così andarsi a scaricare nel Canale, al Mar grosso, al dorso del Porto, lontano circa tre miglia dall' Imboccatura di esso.

Non mancherà poi all' Ingegniere Direttore di tale Trasporto in quei futuri remotissimi Tempi, usare tutta l' attenzione, in fortificare gl' Argini in custodia de' Luoghi soggetti a detta Fiumana, e non badare, a risparmiargli le Fabbriche; siccome ancora ad escogitare qualche industrioso Riparo di Dighe, o altro per difendere la Strada del Dromo; con di più, farle un Ponte carrozzabile, dalla parte di sopra; girandosi dietro la Fontana dentro detta Porta della Ciera. Dal fin quì detto si scorge quanto sia facile il divergere i detti Torrenti di Bozzetta, e Porta di Legni, per aggregarli al Cammaro.

§. XVI.

§. XVI.

Modo di operare nell' esecuzione del Proggetto della Deviazione.

SE, riempiti alquanto i due Ricettacoli, per mezzo di alcune delle proggettate Traverse, si volesse togliere anche la Soggezione di passarvi in Città le sole Acque, così decantate; basta tagliare a condotto, e per traverso le anzidette due Colline divisorie, quali, quanto più profondi si taglieranno, tanto più sollecita riuscirà la Deviazione di essi Torrenti.

Per facilitare un simile Taglio nelle dette due Colline la Natura, non solo non le ha create molto consistenti, come sarebboro di Sasso, Tuffo ec., nè anco frolli d'inutile terreno; ma ce l'ha donate di ottima Creta servibele per le Fornaci. E questo è il mottivo, che fra tutte quelle, esse sole sono le più basse, ed una ha la Cresta assottigliata; per essergli stata cavata quantità di Creta per il medesimo uso: così la stessa Madre Natura, senza cercarlo, ha fatto, che ci accorgessimo del vero Riparo, in vantaggio dell' Opra sua, cioè del nostro Porto. Onde un tal cavamento nel detto Taglio verrebbe facilitato dalli Fornacieri, che ne scemerebboro la Spesa.

La

La Spesa di più per il Taglio della Collina sotto S. Corrado sarebbe circa ---------------------------- 7 300.

Di quell' altro poi nel Luogo di Pandolfino sarebbe circa ---------------------------- 7 500.

Che unite sarebbero circa -------------- 7 800.

Quando poi un tal trasporto si volesse fare a giorni nostri, tornerebbe miglior conto (in vece di tagliare a Solco dette due Colline) forarle, e poi introdurvi le Acque delle Piene tutte, o parte, a fine di corrodere, dilatando, e profondando detto Foro. E prima d'ogni Piena si potrebbe scaricare bastante quantità di Terreno soprapposto a detto Foro, e ponerlo a destra, e sinistra dalla parte opposta; acciò, introdotte le Acque nel detto Foro, che saranno allo uscire dalla medesima parte opposta, le Acque correnti trascinino detto Terreno gettatovi.

E ciò si propone, per minorarne la Spesa; che se mai si otturasse detto Foro, e le Acque non avessero per allora l' esito, finita quella tale Piena, le si sgombrerà novamente il passaggio.

Nè frattanto saravvi alcun male; dappoicchè, mentre in quella Piena le sarà impedito il Corso per il novo Foro, le Acque correranno colà, ne' Letti antichi, dove han corso per

tanti

tanti Secoli. Ridotto poi, che sarà il detto Foro tutto discoperto, e formato come un Canale a Solco, le Acque abbandoneranno i Letti antichi, e senza menomo sforzo, si porteranno per il novo Alveo al loro Destino.

§. XVI.

Vantaggi doppo l'esecuzione del presente Progetto.

IL massimo Vantaggio è quello, che riguarda il Porto.

In Città non si soffrirà incommodo, nè di Arena, nè d' Acqua.

Le Fortezze, Piazze d'Arme, e Corpi di guardia delle Porte non proveranuo più il menomo nocumento.

Le Campagne coltivate, soggette ad essi Torrenti, dalli Ricettacoli in giù non saranno più danneggiate.

Gli Abitanti in dette Campagne, e Borghi contigui alla Città dormiranno sicurissimi ne' loto Letti.

I Luoghi dalli Ricettacoli in sù saranno maggiormente abbitati; potendo liberamente coltivare, cavar Creta, Pietra ec.

I Letti antichi de' medesimi due Torrenti, adornandosi di Pioppi diverrebboro due amene Sortite dalla Città per spasseggiare all'ombra.

Le due Gradiate (alte, o basse, che siano) di Traverse,

dornandosi di verdegianti Pioppi, o altre Piante, formerà ciascuna di esse un Belvedere, terminato dalle due Pianure, che rimarranno sopra le dette due Gradiate.

Le Acque sorgenti dalle Colline dello Scoppo, pria d' introdursi negli Acquedotti, ovvero scender ad adacquar gl' Ortaggi, scendendo per la Gradiata sudetta, in essa potrebboro movere replicati Molini, che con poca Spesa si costruirebboro per servirsene nell' Inverno.

Le Dighe nella strada della Giudeca, ed in quelle di S. Antonio, che, cogl' Argini del Torrente di Porta di Legni non poco deturpano quella Parte di Città, potrebboro intieramente levarsi, abbassarle il suolo, e scoprire la veduta di Porta Imperiale, e della Porta Cardines.

Nelli due Tagli delle Colline, per il novo Passaggio de' due Torrenti, probabilmente si troverà quantità d' Acqua per aggregarsi ne' Condotti della Città, che le passano vicinissimi.

Molti altri Vantaggi vi sono, che per brevità mi conviene tralasciare, de' quali il singolare preggio si è (mediante tanti favori della Natura) il poterli acquistare con tenuissima Spesa, poca fatiga, e sicurezza della riuscita.

Volesse Dio, che concorressero tanti favori al Porto di Girgenti, per mancanza de' quali, a far che non si deperda,

non

non vi à vigilanza, nè danajo, che basti, tantocchè alcuni anni vi bisogna più della Dote dal nostro amorosissimo SOVRANO assegnatale.

§. XVII.

PROGETTO QUARTO.

Per riparare i Danni accagionati dal Torrente di S. Maria di Trapani in unione di tutti gl' altri in seguito, che sboccano sulla gran Riviera precedente l' Imboccatura del Porto di MESSINA.

SCende questo Torrente dalle Colline d'intorno all'Eremitorio di S. Maria di Trapani, e doppo due miglia di suo cammino dominante il Livello del nostro Borgo di S. Leo passa a piè del Monte de' Cappuccini, traversa la gran pianura, detta di *S. Maria di Gesù* in essa allaga, depone, trascina, devia (or a destra dannegiando il detto Borgo, e poi, entrando in Città a scaricarsi dentro l' Imboccatura di esso Porto, ed ora devia a sinistra allontanandosi alquanto dalla medesima Città) e và a scaricarsi davanti la detta Imboccatura, ove li precede la Spiaggia detta *di Porto Salvo*. Poco lungi da questo nella medesima Riviera vi sbocca ancora l'altro più terribile detto di *S. Maria di Gesù*.

Altro più in là ne sbocca laterale al Venerabile Monaste-

ro de' PP. Basiliani del Santissimo Salvadore de' Greci ; e tant' altri Torrenti in seguito per tutta la cennata Riviera, sino alla Torre del Faro .

Questi tutti uniti accelerano (più, che non si crede) la distruzione di sì riguardevole Porto. Se non fusse per tema di esser tacciato di prolisso vorrei addurvi infinità di Esempj, che un solo Fiume, ovvero Torrente, posto in somiglievole sito, abbia a segno pregiudicato il Porto soggettovi, che taluno si ha ridotto a conservare appena la memoria di esservi stato un tempo. Come operino tanti nostri Torrenti a danno del nostro Porto, l'ho cennato di sopra nel Discorso preliminare. Vediamo dunque qual sarebbe il più spedito, e sicuro Riparo.

Preservato pria il Borgo di S. Leone, fatti i dovuti Argini, acciò non s' introduca in Città, incassato fra i medesimi, si conduca sino al Mare; acciò non traviasse, a sboccare al lato di fuori del Convento di Porto Salvo.

Doppo ciò, è inutile a tutti i detti Torrenti, il cercar di frenargli la Terra, che suole distaccarsi dalle rispettive Colline; neppur anche conviene, doppo caduta, raccoglierla, e trattenerla per strada; come si è proggettato ai due precedenti: ma solo lasciar, che giunga alla Ripa, e da questa

far

far, che sbattuta, e trasportata dalle spesse, e tempestose Onde, radenti a lungo detta Spiaggia, le medesime Arene sbalzate non fossero dentro del Porto; ed ivi, per la tranquillità, depositate ad arenare lungo la Banchetta di esso; come è accaduto pell' addietro.

Il migliore Spediente, che ho potuto escogitare, si è, che pria d'imboccarsi dette Arene in esso Porto, le si apponesse un valevole Ostacolo; tantocchè rompesse ivi le Onde delle Traversie Settentrionali, e con ciò al di fuori trattenesse le nocive Arene.

§. XVIII.

Modo di operare nell' esecuzione del Progetto.

FAcciasi dunque, che fuori l' Imboccatura del Porto nel Luogo detto il *Fosso* alla distanza di canne 50., circa dalla Battaria di Porta Real bassa al margine della Spiaggia; si avanzi una stesa di Fabbrica, come un Molo a fil di terra grossa pal. 8., per la lunghezza di canne 10. circa, con intromettersene qualche porzione nell' attuale Spiaggia, ed il restante di sua lunghezza inoltrarsi in Mare, alquanto obbliqua, inclinando un puoco la sua direzione verso lo Stretto del Faro. Così senza meno se ne otterrà il desiato intento per moltissimi Anni.

La

La Spesa poi per l'esecuzione di questo Riparo, per la Fabbrica, Incassata di tavole, Palaccioni, e Lastriccato di Pietra forte al di sopra, appena arrivarebbe alla Somma di Onze 180.

Coll' andare degl' anni poi, come si andrà avanzando la Spiaggia fuori il descritto Ostacolo, per il deposito de' detti Torrenti, si dovrà detta Fabbrica di tempo in tempo per puochi palmi ancora prolungare.

Nè un tal prolungamento sarà al Porto medesimo di menomo incommodo; anzi gioverà, a meglio difendergli l' Imboccatura contro le Maree, che vengono dallo Stretto Peloritano.

Oltre a ciò la Madre Natura medesima, che in tutto ci ha abbondato di Favori, anche colla necessità del descritto Ostacolo, c' illumina, con mostrarci un Luogo più opportuno, per formarvi un superbo Arsenale, ed una commodissima Tarsina cennatavi nel Preliminar Discorso n. 21.

In somma dappertutto troviamo Favori della Madre Natura, riguardo al Bello, al Commodo, sin anche riguardo al sommo Risparmio.

Spero, che saremo per approfittarcene, semprecchè questi mei Proggetti non incontrassero qualche valevole difficol-

tà

tà da me non ancor preveduta. Dal canto mio ho cercato di prevedere, e riparare a tutto; ma siccome la Mente dell' Uomo, e di ciascun Uomo ha i suoi particolari limiti; quindi si fù, che venni a presentarmi a voi Dottissimi Accademici, sottomettendo alla savia vostra Censura i miei Pensamenti; affinchè il vostro perspicace Lume, ristorando ciò, che vi è di debbole, o correggendo quanto s' incontra di difettoso; faccia riuscire il Progetto utile alla commun Patria, ch' è stato l' unico Scopo delle mie Fattiche. Voi adunque, che gentili siete, e del commun Bene zelantissimi, impiegate anche voi i vostri Talenti, e nell' atto di compatire le mie debbolezze, fate conoscere al Mondo tutto, quanto vi stia a cuore la pubblica utilità: mentre io, animato dal vostro Esempio, non lascerò d' impiegarmi a trattare altre, non men di questa, interessanti Materie.

FINE.

ERRORI, E CORREZIONI

Pag.	Lin.		
ERR. I.	7.	quali, sebbene	
COR.		*che; (sebbene*	
	9.	commodo, dati,	*comodo) dati,*
VII.	6.	i propi Abbitanti,	
		i proprj Abbitanti	
XIV.	11.	E ove custodirla entro sassoso laccio,	
		E, a custodirla, entro sassoso laccio	
	14.	lavoro,	*Lavoro*
XVIII.	3.	quest' alta	*quest' altra*
	12.	(Dio guardi) (n)	
XIX.	1.	(23. Oggi di Real incarico mi	
		Dio guardi) (n) dietro i ricorsi de' Militari, e Civili zelantiss: Capi; oggi, di real' Incarico, mi	
	7. 24.	L' impor............hanno	
	23.	*L' impor ....ba*	
	17.	che prima	*che a prima*
XX.	18.	rotti, e sormontati	
		rotti, o sormontati	
XXIV.	6.	mese Ottobre del scorso Anno	
		mese di Ottobre dello scorso Anno,	
XXVI.	10.	di fuori verso dentro	
		da fuori verso dentro;	
	19.	ma sebbene per nostra disgrazia	
		ma sibbene, per nostra disgrazia,	
XXVIII.	6., e 7.	di essi dovremo	
		di essi, dovremmo	
	14.	. Si avvileranno però, per	
		: si avviliranno però, di	
XXXI.	21.	Siasi primo,	*Siasi intanto*
XXXVI.	11.	privi base	*privi di base*
LVIII.	18. e 19.	costare a due, e forse tre onze	
		costare a quattro, e forse cinque Onze	